

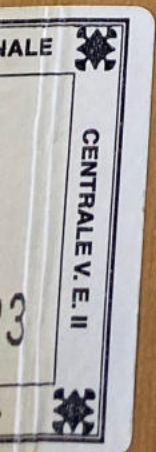


FABIO FORNER

SCIPIONE MAFFEI
E
GIANFRANCESCO BALDINI

ERUDIZIONE ANTIQUARIA
E DISPUTE TEOLOGICHE NEL SECOLO DEI LUMI

EDIZIONI FIORINI - VERONA 2005





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
DIPARTIMENTO DI ROMANISTICA

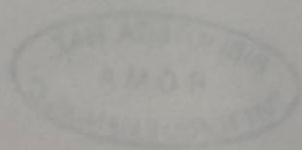
CENTRO DI RICERCA SUGLI EPISTOLARI DEL SETTECENTO
C.R.E.S

1. CORRADO VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento*. Repertorio bibliografico.
2. FABIO FORNER, *Scipione Maffei e Gianfrancesco Baldini*. Erudizione antiquaria e dispute teologiche nel secolo dei lumi.

FABIO FORNER

SCIPIONE MAFFEI
E
GIANFRANCESCO BALDINI

ERUDIZIONE ANTIQUARIA
E DISPUTE TEOLOGICHE NEL SECOLO DEI LUMI



Edizioni Fiorini - Verona 2005

BAW 13823

Publicazione realizzata nell'ambito del progetto
Epistolario di Scipione Maffei
sostenuto dalla
Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 88-87082-40-5



Stampato in Italia - Printed in Italy

GRAFICHE FIORINI - VIA ALTICHIERO, 11 - VERONA

P

INDICE

Introduzione	7
Criteri di edizione	15
Lettere di Scipione Maffei a Gian Francesco Baldini	19
Il parere del Baldini sul trattato <i>Dell'impiego del danaro</i> di Scipione Maffei	33
Indice dei nomi	53

INTRODUZIONE (*)

Nel corso del Settecento emersero all'interno di alcuni ordini religiosi personalità dedite non solo alla cura d'anime, ma anche, proprio per meglio adempiere a quel compito, allo studio del passato e dell'antichità classica in particolare. L'ordine dei chierici regolari somaschi, fondato da s. Gerolamo Emiliani nel 1528 e confermato da Paolo III nel 1540, si dedicò in particolare all'educazione dei giovani. Velocemente nei primi decenni furono fondati numerosi istituti, in particolar modo in Veneto e Lombardia. Uno dei collegi più famosi, nel quale studiarono importanti personalità, fu il Collegio Clementino, gestito appunto dai padri somaschi⁽¹⁾. L'ordine fondato dall'Emiliani occupò dunque fra Sette e Ottocento un ruolo centrale nella storia culturale italiana, non meno importante di quello svolto dalla Società di Gesù⁽²⁾.

Il padre Gianfrancesco Baldini fu, nella prima metà del Settecento, una delle personalità di spicco all'interno dell'ordine somasco. Nato a

(*) Desidero ringraziare il prof. Gian Paolo Marchi che mi ha introdotto agli studi maffeiani e ha seguito l'elaborazione del presente contributo. Ringrazio inoltre Corrado Viola, Paolo Pellegrini e Cristina Cappelletti per l'amichevole aiuto e il p. Federico Beccaria, archivista dell'Archivio Storico dei Padri Somaschi, per la cortesia e le utili informazioni.

Abbreviazioni utilizzate:

DBI = *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960

EIS = C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004

GARIBOTTO = SCIPIONE MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, 2 volumi, Milano, Giuffrè, 1955

⁽¹⁾ Sul Collegio Clementino: L. MONTALTO, *Il Clementino 1595-1875*, Roma, Ulpiano, 1939.

⁽²⁾ Per l'ordine dei somaschi oltre alla riassuntiva voce *Chierici regolari somaschi* di P. BIANCHINI in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, II, Roma, Edizioni Paoline, 1975, cc. 975-978, M. TENTORIO, *Per la storia dei PP. Somaschi in Como: note e documenti*, Genova, Archivio storico PP. Somaschi, 1978-1983, 6 volumi; L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *I Somaschi*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1992 (L'inchiesta di Innocenzo X sui Regolari in Italia, 2); M. SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento: gesuiti e somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto veneto di scienze morali, lettere ed arti, 1999. Tratta della storia dei somaschi e delle relative problematiche la rivista *Somasca*.

Brescia il 4 febbraio del 1677, il Baldini studiò teologia a Venezia e vestì l'abito della congregazione somasca nel 1694, insegnando filosofia a Brescia e per molti anni presso il già citato Collegio Clementino. Non solo ricoprì i più alti incarichi all'interno del suo ordine – fu generale dal 1748 al 1751 – ma ebbe grande influenza nel mondo culturale romano: fece infatti parte della Congregazione dei Riti e, soprattutto, fu consultore di quella dell'Indice, oltre che teologo qualificatore del tribunale dell'Inquisizione. In quanto consultore della Congregazione dell'Indice gli venne anche affidato l'importante e difficile compito di esaminare l'opera di Jonathan Swift *A Tale of a Tub*⁽³⁾. Il Baldini dovette certamente godere del più ampio favore di Benedetto XIV, visto che fu anche nominato fra i consultori nella speciale congregazione che, creata dal sommo pontefice e composta oltre che dai consultori, da quattro cardinali, doveva giudicare del difficile caso della suora Maria d'Agreda⁽⁴⁾.

Partecipò inoltre all'attività delle più importanti accademie erudite, a cominciare da quella Etrusca, animata dall'ecclettico Ridolfino Venuti⁽⁵⁾. In Arcadia ebbe il nome di Brennalio Reteo⁽⁶⁾. La sua variegata produzione letteraria è lo specchio dei molteplici interessi, fra i quali spiccava appunto quello

⁽³⁾ Cfr. G. COSTA, *La Congregazione dell'Indice e Jonathan Swift (documenti sulla ricezione italiana di A Tale of a Tub)*, «Paratesto», 1 (2005), pp. 145-165. La Congregazione dell'Indice condannò il libro, ma «si deve riconoscere la serietà professionale, se non la competenza specifica, delle persone coinvolte nella valutazione dei libri di Swift» (*ibi*, p. 149).

⁽⁴⁾ M. ROSA, *Settecento religioso, politica della ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 63-64.

⁽⁵⁾ Pubblicò due saggi sulla rivista dell'Accademia «Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona», 2 (1738), Roma, a spese de' Pagliarini Mercanti. L'ottava dissertazione del secondo numero è del Baldini e si intitolava: *Sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nella vigna di S. Cesario in Roma*, pp. 151-161; nel terzo numero pubblicato nel 1740 pp. 185-194, il Baldini scrisse la settima dissertazione intitolata: *Sopra un'antica piastra di bronzo che si suppone un orologio da sole*.

⁽⁶⁾ A. M. GIORGETTI VICHI, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, Roma, Arcadia, Accademia letteraria italiana, 1977, p. 45, s.v. *Brennalio Reteo*. Sul Baldini: M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, I, Bologna, Cappelli, 1926, p. 259; L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XVI/I, versione italiana di Pio Cenci, Roma, Desclée, 1933, p. 137; MONTALTO, *Il Clementino 1595-1875*, pp. 91-92, 98; L. MORETTI, s.v. *Baldini, Gianfrancesco*, in DBI, V, pp. 482-83 con la citata bibliografia; D. GENERALI, *Pier Caterino Zeno e le vicende culturali del "Giornale de' Letterati d'Italia" attraverso il regesto della sua corrispondenza*, in *Scienza, filosofia e religione tra '600 e '700. Ricerche sui rapporti tra cultura italiana ed europea*, a cura di M. V. Predaval Magrini, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 148, nota 6, 153-154, 202; EIS, n. 2064.26; COSTA, *La Congregazione dell'Indice*, pp. 145-165.

per l'antiquaria⁽⁷⁾. Il Baldini passò a miglior vita il 14 giugno del 1764 a Tivoli: aveva 84 anni⁽⁸⁾.

L'importanza del Baldini nel panorama culturale della sua epoca si evince anche dalla ricchezza del suo epistolario, che rimane in buona sostanza inedito. Pur non essendosi, a quanto pare, conservato un copialettere delle missive del Baldini, numerose sono le missive inviate giunte fino a noi nelle raccolte dei suoi dotti e rinomati corrispondenti.

Cospicuo è il suo epistolario con Giovanni Checcozi (1737-1754)⁽⁹⁾; ci rimangono anche numerose lettere inviate al marchese Alessandro Gregorio Capponi⁽¹⁰⁾, ad Apostolo Zeno⁽¹¹⁾ e a Pier Caterino Zeno⁽¹²⁾. Ragguardevolo

⁽⁷⁾ Oltre ai due saggi prima citati e letti all'Accademia di Cortona, fra le sue opere più note si ricordano la riedizione dei *Numismata imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum usque per Joannem Vaillant* (Tomus primus: De Romaniis aereis s.c. percussis... cui accessit Appendix a Postumo ad Constantinum Magnum. Tomus secundus: De aureis et argenteis. Tomus tertius: Complectens Appendicem aureorum et argenteorum a Cornelia Supera ad Constantinum Magnum usque, et seriem numismatum maximi moduli a Julio Caesare ad Joannem Palaeologum), 3 volumi, ill., frontespizi con vign., 4°, Romae, sumptibus Caroli Barbiellini, & Venantii Monaldini sociorum, typis Jo: Baptistae Bernabò, & Josephi Lazzarini, 1743, che egli molto contribuì ad arricchire. Ma non solo di antiquaria furono le sue opere; come nello spirito del tempo, egli si diletò anche di scienze fisiche, scrivendo una *Lettera sopra le forze moventi* e una *Relazione dell'aurora boreale veduta in Roma*, di teologia e letteratura (cfr. MORETTI, s.v. Baldini, Gianfrancesco, p. 483).

⁽⁸⁾ MONTALTO, *Il Clementino 1595-1875*, p. 91-92: «Assai celebre come maestro di filosofia fu anche il p. Gianfrancesco Baldini, morto a Tivoli a 84 anni il 14 giugno 1764. Ad assisterlo andò il rettore D. Marcantonio Conti con l'attuario Bettoni, che ferma nel libro dei ricordi "il rimpianto della perdita fatta di sì degnissimo soggetto" e ci dice che il cadavere fu con pompa portato nella chiesa di padri gesuiti che recitarono l'elogio funebre in latino, volendo così onorare "chi fu loro bene affetto in vita"». (doc. XXXII, p. 205. Il Ficoroni lo elogia nella sua opera, *Singularità di Roma moderna*, come collezionista di monete antiche).

⁽⁹⁾ Si conservano 32 lettere presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (Collocazione: E. 26). Sulle lettere del Checcozi EIS, n. 575 e P. PRETO, *Checcozi, Giovanni Raimondo*, in DBI, XXIV, pp. 406-409.

⁽¹⁰⁾ Numerose lettere inedite del Baldini al Capponi sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 274, 275, 277, 281; sulle lettere del Capponi EIS, n. 485 e *ad indicem*; sul Capponi: A. PETRUCCI, s.v. *Capponi, Alessandro Gregorio*, in DBI, XIX, pp. 10-13. Parte delle lettere al Capponi erano state raccolte in copia e trascritte dal p. Tentorio e si trovano presso l'Archivio dei Padri Somaschi di Genova.

⁽¹¹⁾ Il fitto carteggio avuto con Apostolo Zeno è edito in A. ZENO, *Lettere... Seconda edizione, in cui le lettere già stampate si emendano e molte inedite se ne pubblicano*, Venezia, Francesco Sansoni, 1785, III-VI, *passim*. Cfr. EIS, n. 2064 e *ad indicem*.

⁽¹²⁾ La corrispondenza con Pier Caterino Zeno è stata studiata da GENERALI, *Pier Caterino Zeno*, pp. 153-154; cfr. EIS, n. 2064 e *ad indicem*. Nel manoscritto VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Classe X, cod. LXII (=6708) sono contenute 623 lettere: 34 sono di Gianfrancesco Baldini allo Zeno: scritte in gran parte da Roma, tra il 1715 e il 1731. In esse il Baldini tocca alcuni fra i temi più scottanti del dibattito culturale dell'epoca. In una, ad esempio, scritta il 16 marzo del 1715, Baldini testimonia il successo ottenuto dalle rappresentazioni teatrali della *Merope* del Maffei. Alcune lettere del Baldini sono riportate in altri due codici che secondo il Generali dipendono strettamente dal codice marciano: 6 sono contenute nel codice VERONA, Biblioteca Capitolare, 977, fasc. VIII; e nel codice di PADOVA, Biblioteca del Museo Civico, C.M. 2186.

le per dimensioni e contenuto è la sua corrispondenza con il cardinale Angelo Maria Querini⁽¹³⁾. Esistono poi numerose altre lettere indirizzate a personaggi minori del panorama culturale dell'epoca⁽¹⁴⁾. Si tratta dunque di un personaggio che certamente ben conosceva il dibattito culturale contemporaneo, anzi ne era uno dei protagonisti, godendo fra l'altro di una particolare posizione presso la Congregazione dell'Indice e facendo parte di uno degli ordini, i Somaschi appunto, fra i più attivi in campo culturale. Certo non sarà possibile valutare il personaggio nella sua complessità senza aver esaminato interamente il suo vasto epistolario. Ci si propone qui di dare un contributo puntando l'attenzione sullo scambio epistolare con Scipione Maffei.

Baldini e Scipione Maffei

Uno dei più noti personaggi con cui Baldini ebbe corrispondenza fu tuttavia Scipione Maffei⁽¹⁵⁾. Finora era nota al grande pubblico una sola lettera scambiata tra i due e pubblicata dal Garibotto⁽¹⁶⁾. Se ne aggiungeranno qui altre 12, sfuggite all'editore dell'epistolario maffeiano nel suo monumentale lavoro.

Presso l'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova alla segnatura B.G.F. 24 ms. si trovano infatti, unitamente ad altro materiale, 12 lettere in parte autografe del Maffei, in parte scritte per mano del fido segretario Jean-François Séguier. Esse fanno parte dei materiali appartenuti al padre Baldini e confluiti a Genova, con tutto l'archivio storico della congregazione somasca nel 1829⁽¹⁷⁾.

⁽¹³⁾ 33 lettere si sono conservate presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (ms. E.IV.2, cc. 10r-44v) e 3 presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia (ms. 242, nn. 10, 11, 21). Per le lettere del Querini EIS, n. 1632 e *ad indicem*.

⁽¹⁴⁾ Sempre nel manoscritto VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Classe X, cod. LXII (=6708) sono conservate 12 lettere del Baldini a Paolo Bernardo e 2 a Giacomo Targhetta (GENERALI, *Pier Caterino Zeno*, pp. 153-154, 202). Una lettera a Gaetano Checcozi (Roma 1756) è conservata a Vicenza, presso la biblioteca Bertoliana (Collocazione: E. 26), cfr. EIS, n. 575.1; sempre presso la stessa biblioteca si conserva una lettera non autografa a Luigi Sale, Roma 1756 (Collocazione: E. 28), cfr. EIS, n. 1596.4, e 13 lettere autografe a F.P. Trissino, 1730-1750 (Collocazione: E. 104). A Genova presso l'archivio storico dei Padri Somaschi alla segnatura B.G.F. 24 si conserva una lettera a Morando Morandi. Presso la Biblioteca Universitaria di Genova si conserva una lettera del Baldini datata 18 dicembre 1740 a un destinatario sconosciuto.

⁽¹⁵⁾ Per l'epistolario di Scipione Maffei cfr. GARIBOTTO, e EIS, n. 1258 e *ad indicem*.

⁽¹⁶⁾ GARIBOTTO, p. 998, n. 889.

⁽¹⁷⁾ L'Archivio Storico dei Padri Somaschi in Genova ha sede nel cinquecentesco complesso sorto accanto alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena, officiata sin dal 1576 dai Padri Somaschi. Nel Capitolo Generale qui tenutosi nel 1829, venne stabilito che, perduto ormai il Collegio di S. Maiolo in Pavia (sede per circa tre secoli dell'Archivio storico della Congregazione Somasca) a mo-

Non si può però propriamente parlare di inediti: le lettere che verranno qui presentate furono per la prima volta stampate a Macerata nel 1830⁽¹⁸⁾. Tale stampa, dedicata a Giovanni Battista Niccolini, il noto tragediografo segretario dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, si presenta come una raccolta antologica di scritti autografi di importanti personalità: sono antologizzati per esempio, oltre al Maffei, anche Pietro Metastasio, Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte, Apostolo Zeno e Torquato Tasso⁽¹⁹⁾. Non ebbe grande diffusione e oggi si conserva in pochissime copie⁽²⁰⁾.

Concentrando ora l'attenzione sulle lettere del Maffei, va subito detto che la stampa offre una trascrizione approssimativa, presenta solo uno scarso commento e non dà per giunta alcuna notizia della collocazione delle lettere trascritte. Come si mostrerà in seguito, esse furono certamente trascritte dagli originali ora conservati presso l'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, presso la chiesa della Maddalena, alla segnatura B.G.F. 24ms. Non si ha motivo di dubitare che lo stampatore avesse utilizzato altre fonti, e ciò per più ragioni. Anzitutto è da osservare che le lettere stampate sono esattamente quelle del Maffei presenti nel faldone oggi conservato a Genova. In secondo luogo, si tratta effettivamente di autografi, così come dichiarato nel titolo della stampa, anche se, come si vedrà in seguito, in parte le lettere furono scritte dal Maffei in persona, in parte invece dal segretario Séguier; tutte però sono accomunate dal fatto di essere il documento effettivamente spedito, non una copia. Esistono tuttavia alcune differenze tra il testo riportato nei documenti e quello stampato, ma la distanza tra le due versioni non è affatto tale da far supporre che chi redasse la stampa di Macerata avesse utilizzato altro materiale che non fosse quello oggi situato presso l'archivio dei Padri Somaschi⁽²¹⁾.

tivo della nota soppressione napoleonica, si dovesse fissare come sua nuova sede la casa religiosa della Maddalena. Sull'archivio dei Padri Somaschi: G. L. MASETTI ZANINI, *Le Biblioteche dei Padri Somaschi in Genova alla fine del secolo*, «Somasca», 1 (1976) pp. 1-30; M. TENTORIO, *I PP. Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova*, Genova, Archivio storico PP. Somaschi, [s.d.] ma soprattutto il sito internet con un aggiornato catalogo generale: <http://aspsg.altervista.org/>

⁽¹⁸⁾ *Antologia epistolare di autografi inediti de' piu illustri letterati italiani*, volume primo, Macerata, presso Benedetto di Antonio Cortesi, 1830. Non è indicato alcun nome di curatore che tuttavia alcuni cataloghi suppongono essere Pietro Castellano.

⁽¹⁹⁾ Una tavola iniziale riporta anche il facsimile di alcune scritte.

⁽²⁰⁾ Ne ho trovato copie a Verona, presso la Biblioteca Civica, a Pesaro nella Biblioteca Oliveriana; a Napoli nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, a Bergamo nella Biblioteca civica Angelo Mai; a Londra, alla British Library.

⁽²¹⁾ La differenza più cospicua si ritrova nella lettera 2, dove la stampa omette tutta la frase *il prezzo. Quando mi avviserà rimetterò prontamente il denaro che occorrerà*. Gli altri casi in cui la stampa si discosta dal manoscritto sono imputabili a meri errori oppure a banalizzazioni dell'editore. Non

Oltre l'antiquaria

Il gruppo di epistole del Maffei riportate nella stampa alle pagine 92-113, e che vengono in seguito edite, credo porti nuova luce non solo sulla qualità della corrispondenza tra il Maffei e il Baldini, ma anche sull'importanza del ruolo di quest'ultimo nel panorama culturale del suo tempo. Nonostante infatti non siano mancati al Baldini appassionati studiosi all'interno del proprio ordine, ricordo qui la figura di p. Marco Tentorio che in lunghi anni di studio ha raccolto molte lettere del dotto somasco⁽²²⁾, non è mai stata indagata con profondità la sua corrispondenza con gli importanti personaggi sopra ricordati.

Per quanto riguarda il Maffei, l'interesse per l'antiquaria pare essere all'origine del contatto epistolare con il dotto chierico Baldini. Su questo tema si sviluppa l'unica lettera finora nota al grande pubblico ed edita dal Garibotto⁽²³⁾. Più forse che di interesse si dovrebbe parlare in Maffei di passione smodata, tali e tante, ma soprattutto reiterate sono le insistenze del Maffei anche nelle lettere qui edite⁽²⁴⁾. Il fatto che le richieste di bassorilievi e iscrizioni abbiano ancora ampio spazio in tutta la corrispondenza successiva conferma d'altra parte la determinazione con la quale il Maffei si era dedicato alla formazione del museo lapidario. Certo è anche che il Baldini era agli occhi del Maffei un esperto del quale fidarsi, un dotto corrispondente con numerosi agganci proprio nella capitale dell'antichità e dell'antiquaria, che, ora possiamo dire, contribuì attivamente alla costruzione del museo lapidario. Ma la collaborazione tra i due andò ben oltre la richiesta di lapidi. Il Maffei avisò il Baldini del suo viaggio in Toscana, con la prospettiva di recarsi poi fino a Roma, dove sperava così di incontrare il padre somasco⁽²⁵⁾. Trattavano insieme delle novità archeologiche segnalate sulle riviste, ma anche dei fatti di attualità più importanti, come l'elezione di Benedetto XIV⁽²⁶⁾; il Baldini sembra quasi diventare un intermediario privilegiato per l'acquisizione degli oggetti più preziosi recentemente ritrovati, oppure per la commissione di affidabili riproduzioni grafiche di curiose anticaglie⁽²⁷⁾. Il Maffei chiedeva al dotto somasco no-

si riscontra mai il caso in cui la stampa riporti lezioni aggiuntive, oggettivamente non ricavabili dalle lettere ora presenti presso l'archivio dei Padri Somaschi.

⁽²²⁾ Il padre Tentorio tuttavia non diede mai una forma definitiva al suo lavoro.

⁽²³⁾ GARIBOTTO, n. 889.

⁽²⁴⁾ Lo stesso Maffei, a quella che ora sappiamo essere l'ennesima richiesta di bassorilievi, chiosò: «In grazia mi favorisca d'aiutarmi in questo mio delirio. Ho bellissimi idoli, ed altro di metallo e medaglie rare; tutto sono pronto a sacrificare per iscrizioni e bassi rilievi» (GARIBOTTO, n. 889, p. 998, lettera al Baldini).

⁽²⁵⁾ Cfr. lettera 1.

⁽²⁶⁾ Cfr. lettera 9.

⁽²⁷⁾ Cfr. lettera 2, 4, 6, 11.

tizie su come fossero accolte le sue opere, nella fattispecie le *Osservazioni letterarie*, presso il pubblico dei dotti romani⁽²⁸⁾. Il Baldini era anche un intermediario privilegiato presso le altre personalità dell'ordine somasco e alcuni alti prelati, oltre ad essere persona con la quale il Maffei discuteva in libertà delle tematiche più care e alla quale si affidava anche per raccomandare amici e parenti che giungevano a Roma⁽²⁹⁾. Ciò che emerge chiaramente dalle lettere è che il Maffei considerava il Baldini un prezioso alleato contro le macchinazioni di chi non apprezzava le sue opere e non condivideva le sue conclusioni⁽³⁰⁾.

Un particolare rilievo a questo riguardo acquisisce la lettera 11, nella quale traspare tutta la difficoltà del Maffei per le critiche ricevute dalla parte più rigorista della Chiesa a seguito dell'uscita dell'opera sull'impiego del danaro. Era imminente la pubblicazione dell'enciclica di Benedetto XIV, e grande era la preoccupazione del Maffei che, a causa di una posizione più rigida del papa, la sua opera potesse essere condannata. In quel frangente la mediazione e i consigli del Baldini, consultore della Congregazione dell'Indice oltre che teologo qualificatore del tribunale dell'Inquisizione, risultò di certo essenziale. L'attività del dotto somasco arrivò addirittura all'estensione di un articolato parere a Benedetto XIV che, in sostanza, stabiliva che le tesi espresse dal Maffei nel suo trattato erano da considerarsi pienamente conformi al Vangelo e alla dottrina dei Padri⁽³¹⁾.

⁽²⁸⁾ Cfr. lettera 3, 6

⁽²⁹⁾ Cfr. lettera 6, 7.

⁽³⁰⁾ Cfr. in particolare le lettere 8 e 10.

⁽³¹⁾ Cfr. l'ultimo capitolo, *Il parere del Baldini sul trattato Dell'Impiego del danaro di Scipione Maffei*.

CRITERI DI EDIZIONE

Le lettere qui edite sono tradite ciascuna da un testimone manoscritto unico (Archivio Storico dei Padri Somaschi, Genova, B.G.F. 24ms.); si tratta di lettere autografe di Scipione Maffei o scritte per lui dal segretario Jean-François Séguier ed effettivamente spedite a Gianfrancesco Baldini. Poiché la stampa del 1830 dipende dai testimoni manoscritti prima citati, la presente edizione di basa solo su tali fonti manoscritte.

Per quanto riguarda le norme grafiche utilizzate nella trascrizione delle lettere di Scipione Maffei al Baldini, si è optato per un criterio conservativo, preservando sempre la grafia degli originali, a prescindere dal fatto che lo scrivente fosse Maffei stesso o il suo segretario Jean-François Séguier. Non sono state uniformate le varianti grafiche di una stessa parola (per esempio iscrizione / iscrizione); sono state preservate anche le oscillazioni grafiche dei nomi propri. Le abbreviazioni sono state sciolte. Lo scioglimento delle abbreviazioni dei nomi di persona viene invece indicato tra <...>. Le maiuscole e minuscole sono uniformate all'uso moderno, così come gli accenti. Per quanto riguarda la punteggiatura, si è provveduto ad un cauto ammodernamento; in particolare, quando in contrasto con gli usi correnti: è stata tolta la virgola prima della congiunzione *e*, di norma posta nelle lettere da Maffei; si è omessa la virgola prima della congiunzione *che*; si è eliminato il punto dopo i numeri arabi.

Si dà notizia in nota della maggiori discrepanze con l'edizione uscita a Macerata presso lo stampatore Cortesi. Una sola volta ho corretto il testo manoscritto, dando ragione dell'intervento in nota.

Elenco delle lettere del Maffei al Baldini e descrizione delle loro particolarità

1.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; senza indirizzo. La firma è autografa di Maffei.

2.

Lettera autografa di Maffei; l'indirizzo è il seguente: «Al reverendissimo Padre Signore e Padron Colendissimo // al padre d. Gian Francesco Baldini // Rettore del Collegio Clementino // Roma».

3.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; senza indirizzo. La firma è autografa di Maffei.

4.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; l'indirizzo è il seguente: «Al Reverendissimo Padre Padrone Colendissimo il Padre Gianfrancesco Baldini // al Collegio Clementino // Roma». La firma è autografa di Maffei.

5.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; l'indirizzo è il seguente: «Al reverendissimo Padre // don Gianfrancesco Baldini // al Collegio Clementino // Roma». La firma è autografa di Maffei.

6.

Lettera autografa di Maffei; non è datata; l'indirizzo è il seguente: «Al reverendissimo Padre Signore Padron Colendissimo // il padre signor Gian Francesco Baldini chierico regolare somasco // Roma».

7.

Lettera autografa di Maffei; l'indirizzo è il seguente: «Al Reverendissimo Padre Padrone Colendissimo // il padre Gianfrancesco Baldini // al Collegio Clementino // Roma».

8.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; senza indirizzo.

9.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; l'indirizzo è il seguente: «Al Reverendissimo Padre e Padrone Colendissimo il Padre France-

sco Baldini chierico regolare somasco // al Clementino // Roma». La firma è autografa di Maffei.

10.

Lettera di mano del segretario Jean-François Séguier; l'indirizzo è il seguente: «Al Reverendissimo Padre e Padrone Colendissimo il Padre Francesco Baldini Chierico Regolare Somasco, al Clementino, Roma». La firma è autografa di Maffei.

11.

Lettera autografa di Maffei; l'indirizzo è il seguente: «Al reverendissimo Padre Signore Padron Colendissimo // il padre signor Giovan Francesco Baldini padre generale de' padri Somaschi // Roma».

12.

Lettera autografa di Maffei; l'indirizzo è il seguente: «Al reverendissimo Padre Padron Colendissimo // al padre Francesco Baldini procuratore superiore de' chierici regolari Somaschi // Collegio Clementino // Roma».

LETTERE DI SCIPIONE MAFFEI A GIANFRANCESCO BALDINI

1

Reverendissimo padre padron colendissimo

Determino d'improvviso di fare un giro per la Toscana⁽¹⁾. Spero d'arrivare così di fuga sino a Roma. Ne ho voluto premetter l'avviso a vostra signoria reverendissima, quale verrò a riverire subito arrivato. Le voglio confidare il fine che mi fa far questa corsa, poichè la sua gentilezza mi ha sommamente obligato, e son certo che non ricuserà di favorirmi. Due sono i fini, l'uno di vedere alcune iscrizioni, o simili antichità singolari, come a dire le più antiche iscrizioni che si abbiano, o le più particolari. L'altro fine è d'acquistare quelle che potrò per dar termine alla mia gran raccolta. In questo spero ch'ella m'aiuti e mi diriga, e mi faciliti. La supplico non far palese a persona del mondo questo mio desiderio, perchè ciò farebbe alzare le pretenzioni, e m'impossibiliterebbe l'acquisto. Gliene do preventivamente l'avviso, perchè abbia la bontà d'andar fra tanto pensando e forse promovendo con persona idonea i contratti, ma mostrando volerli far per sé. Mi preme molto di fare quanto è possibile una serie imperatoria, in lapide⁽²⁾. Vorrei ancora cose particolari, perchè costando molto il trasporto non è a proposito d'imbrogliarsi in bagatelle. A lei unicamente scuopro il mio pensiero, e la supplico di dimostrarmi anche in questo il suo animo nobile e benigno. Con che divotamente mi rassegno

Di vostra paternità reverendissima

Verona 9 settembre 1738.

⁽¹⁾ Su questo importante viaggio attraverso la Toscana cfr. I. PINDEMONTI, *Elogi di letterati italiani*, Firenze, Barbèra, 1859, pp. 103-108; C. CIPOLLA, *Scipione Maffei e il suo soggiorno a Roma nel 1739*, Verona, Franchini, 1901; inoltre il Maffei stesso diede conto dei risultati di quel viaggio in due articoli delle sue *Osservazioni letterarie* nei tomi IV e VI. Su un precedente viaggio in Toscana del Maffei cfr. G.P. MARCHI, *I primi passi di un letterato. Scipione Maffei e Antonio Magliabechi*, in *Sudi di letteratura italiana in ricordo di Edoardo Villa*, a c. di F. Contorbia, L. Surdich, S. Verdino, Genova, Brigati, 2002, pp. 25-46.

⁽²⁾ Anche nelle lettere che seguono, e in quello con molti corrispondenti, Maffei rivolge numerose richieste di aiuto per portare a conclusione il suo progettato museo. Maffei espresse chiaramente la sua idea complessiva di raccolta e il suo metodo di classificazione già nell'operetta *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini, e greci, che sono in luce: aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni iscrizioni greche e la Notizia del nuovo Museo d'iscrizioni in Verona, col paragone fra le iscrizioni, e le medaglie*, Venezia, S. Coleti, 1720, pp. 163 e ss., in particolare pp. 192 e 197.

Divotissimo ed obbligatissimo servitore
Scipione Maffei

2

Reverendissimo padre padron colendissimo

Verona, 18 dicembre 1738.

Non ho ricevuto ancora il disegno, e l'iscrizione da vostra paternità reverendissima consegnata al signor Vincenzo Uggeri, ma con tutto ciò le ne rendo preventivamente mille grazie.

Per li sigilli di metallo non mi applicherò, perché ora troppo mi aggrava l'impegno che ho delle iscrizioni. Quanto alle iscrizioni che mi ragguaglia d'aver trovato, mi farebbe somma grazia, facendomele copiare, perché da una parte ne ho tante e dall'altra i porti costano tanto che, se non c'è qualche cosa di particolare, non torna conto. Ella sa meglio d'ogni altro quali sono quelle che meritano distinzione. Mi son carissime le imperatorie, perché vorrei farne la possibil serie. Ne vorrei di quelle di lungo dettato di consolari etc. etc. Di votive ne avrò sessanta, e non ne ho ancora nessuna di Marte né di Venere. Quella di Mitra mi sarà cara. In somma me ne riporto a lei, ma in grazia mostri di comprarle per sé, poiché trattandosi di un forastiere troppo ne crescerebbe il prezzo. Quando mi avviserà rimetterò prontamente il denaro che occorerà⁽³⁾.

Mi scrive il sig. cardinal Riviera⁽⁴⁾, e con il nostro ambasciatore⁽⁵⁾, che mi aspettano a primavera, e lo desidero grandemente, ma poco lo spero.

Leggo ne' foglietti, che Mons. Assemani⁽⁶⁾ ha portato una grande iscrizione in metallo del tempo di Domiziano. Io desidero grandemente d'averne copia fedele. S'ella può favorirmene l'avrò carissimo; e se le pare, la metterò nel tomo quarto delle mie osservazioni letterarie, ch'è già cominciato a stampare⁽⁷⁾.

⁽³⁾ La stampa omette da il prezzo fino a occorerà.

⁽⁴⁾ Domenico Rivera (o Riviera) fu eletto cardinale da Clemente XII il 13 aprile 1733 con il titolo dei santi Quirico e Giulietta e il successivamente ricevette il titolo dei XII apostoli il 2 gennaio 1742; morì il 2 novembre 1752. (Cfr. *Hierarchia catholica Medii Aevi, sive summorum Pontificum*, S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series, VI, A pontificatu Clementis PP. XII (1730) usque ad pontificatum Pii PP. VI (1799), per P. Remigium Ritzler OFM Conv. et P. Pirminum Seffrin OFM Conv., Patavii, Il Messaggero di S. Antonio, 1958, p. 7). Il Maffei in una lettera scritta da Verona il 29 ottobre 1739 e indirizzata con ogni probabilità al Riviera (cfr. CIPOLLA, *Scipione Maffei*, pp. 14-16) raccontava d'essere appena tornato dal lungo viaggio in Etruria.

⁽⁵⁾ Marco Foscarini, politico, doge, storiografo e diplomatico, fu ambasciatore veneto a Roma tra il 1737 e il 1740. (cfr. P. DEL NEGRO, s.v. *Foscarini, Marco*, in DBI, LI, 1997, pp. 390-395). Ebbe corrispondenza con Maffei del quale chiese più volte l'opinione su problematiche di carattere storiografico (cfr. GARIBOTTO, *ad indicem*). Una sua importante lettera al Maffei è stata pubblica da T. GAR («Archivio Storico Italiano», 5, 1843, pp. 211-224).

⁽⁶⁾ Si tratta certamente del dotto bibliotecario ed erudito maronita Giuseppe Simonio Assemani. Proprio nel 1738 l'Assemani tornò da una difficile e lunga missione diplomatica in Oriente. Cfr. G. DELLA VIDA, s.v. *Assemani Giuseppe Simonio*, in DBI, IV, 1962, pp. 436-440.

⁽⁷⁾ La stampa dà stamparsi per stampare. Nel quarto tomo delle *Osservazioni letterarie che pos-*

La iscrizione ne' saggi di Cortona p. 109 che finisce *Nama cunctis* trova presso tutti gran difficoltà⁽⁸⁾, e credono per lo meno che quelle due parole vi siano state aggiunte⁽⁹⁾. In grazia se ne accerti con osservarla, e con informarsene da persone non so-
spette.

Se il sig. Ficoroni⁽¹⁰⁾ tiene ancora le due patere Etrusche edite nel Dempster tab. 3. e tab. 4. io ne farei molto volentieri acquisto, ma non bisogna ch'ei sappia che la curiosità vien da me⁽¹¹⁾. Se avesse occasione di farlo ricercare etc⁽¹²⁾.

La statua di metallo con iscrizione Etrusca stampata dal Bonarotti Medaglioni p. XX e pag. 218⁽¹³⁾ e Gori⁽¹⁴⁾ etc. dov'è mai? sarebbe vendibile?

sono servir di continuazione al *Giornale de' letterati d'Italia*, Verona, Stamperia del Seminario, 1739 non pare essere inserita alcuna iscrizione del tempo di Domiziano.

⁽⁸⁾ Ci si riferisce qui al secondo numero della rivista *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona*, pubblicate a Roma nel 1738. In particolare viene citata qui la dissertazione VI di Gregorio Redi, intitolata *Sopra gli intendenti*. A p. 109 si legge: «In un'Iscrizione Mithriaca, che circa dodici anni sono fu scavata dalle rovine della villa Adriana sotto Tivoli nel Lazio, si conchiude la dedica con questa formola, NAMA CUNCTIS». Nella pagina seguente il Redi, sulla base di questa nuova testimonianza, conclude che *Nama Sebesio* sarebbe una formula «per impetrare la grazia a Sebesio».

⁽⁹⁾ Il Maffei ripeté questo giudizio nelle sue *Osservazioni letterarie*, IV, p. 223: «Apportasi la uscita di nuovo dalla terra che finisce con NAMA CUNCTIS. Non manca chi dubiti queste due parole essere state aggiunte: di ciò può giudicar solamente chi vede il marmo: ma poichè si tratta qui di proposito di quelle famose parole *Nama Sebesio*, ci è sovvenuto di un ragionamento sopra di esse, letto già da noi nella reale accademia di Parigi, qual però aggiungeremo nel fin del tomo»; ma al termine del tomo si dice invece che lo stampatore ha creduto bene di rimandare la trattazione al tomo successivo. Tuttavia nel V tomo non si torna più sull'argomento.

⁽¹⁰⁾ Francesco de' Ficoroni (1664-1747) fu un appassionato collezionista e corrispondente di numerosi dotti dell'epoca (Anton Francesco Gori e Lodovico Antonio Muratori). Maffei ricorda più volte il suo nome, dicendo di essere stato da lui molto aiutato quando era a Roma (GARIBOTTO, p. 915); collaborò con il Maffei alla costruzione del museo; il Ficoroni scrisse più volte al Maffei (*ibi*, pp. 991-1013). Sul Ficoroni: L. ASOR ROSA, s.v. *Ficoroni, Francesco de'*, in DBI, XLVII, 1997, pp. 395-396; EIS, n. 912 e 417.1.

⁽¹¹⁾ Maffei si riferisce qui all'opera di Thomas Dempster, *De Etruria Regali libri VII nunc primum editi*, 2 volumi, Florentiae, apud Joannem Cajetanum Tartinium & Sanctem Franchium, 1723-1724. Le Tabulae III e IV si trovano a p. 78 del tomo 1 e vengono indicate come «Romae apud C.V. Franciscum de Ficoronis». Cfr. qui le tavole 1, 2 e 3. Sulla pubblicazione del *De Etruria regali* del Dempster cfr. M. CRISTOFANI, *La scoperta degli etruschi, archeologia e antiquaria nel '700*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1983, pp. 15-43; sulle reazioni del Maffei in particolare pp. 36-43. Sul Ficoroni e sul rapporto di collaborazione con Maffei cfr. la nota precedente.

⁽¹²⁾ Etc. è omissso nella stampa.

⁽¹³⁾ Si tratta qui dell'opera di Filippo Buonarroti, *Osservazioni storiche sopra alcuni medaglioni antichi*, Roma, Domenico Antonio Ercole in Parione, 1698. La statua è riprodotta a p. 210 (cfr. qui tavola 7). A p. xx dell'introduzione vi è una breve descrizione. «Non è da tralasciarsi fra molte statue di bronzo una trovata non ha gran tempo a Scaulino sotto il monte della Carpegna nobil giurisdizione di quell'antichissima casa. Questa sul panno della coscia e gamba destra ha due versi di quell'antico e incognito carattere detto etrusco, che si suol trovare ne' sepolcri e nelle statue, e nelle urne di terra cotta, e nelle cime delle rupi, non solo intorno a Firenze, Volterra, Chiusi, Perugia, Viterbo, Corneto, Falri e Città Catellana, ma ancora nell'Umbria, e a Pesero».

⁽¹⁴⁾ Cioè Antonio Francesco Gori (1691-1757) autore di importanti opere d'erudizione, fra le quali *Museum etruscum exhibens insignia veterum etruscorum monumenta nunc primum edita et illu-*



Ma io ho un bel'importunar un soggetto in così gravi impieghi occupato: dovrei certamente vergognarmene, ma, se verrà qualche occasione, vedrà quanto io sia verso lei ripieno di buon desiderio. Mi comandì adunque, e mi creda con tutto ossequio di vostra paternità reverendissima

Devotissimo e obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

3

Reverendissimo padre padron colendissimo

Nell'Etruria Regale del Demstero la tavola 3a e 4a vengono de due patere etrusche del signore Ficononi ⁽¹⁵⁾. Io ho molto desiderio di vedere e d'acquistar queste patere. S'ella però avesse occasione di vederlo, mi obbligherebbe sommamente, se procurasse di comperarle mostrando di volerle per sé, e fuor di stravaganze le pagherò anche a prezzo onorevole.

Le iscrizioni Etrusche che sono in una grotta a Corneto, ed anche in altra poco lontana di là, con pitture non credo siano mai ⁽¹⁶⁾ state stampate. È assai tempo ch'io ho voglia di dar fuori le iscrizioni, ma ne ho tre copie fatte sul luogo e pur tutte e tre differenti in alquante lettere. Ci sarebbe modo d'averne una copia sicura, e veramente esatta e fedele? Pagherei volentieri la fatica di chi la volesse fare.

Sono impaziente di sentire come sia ricevuto in Roma il mio quarto tomo: in ogni caso mi basta che ne sia contenta lei, il sig. Valesio ⁽¹⁷⁾, e gli altri simili a loro. Vorrei poterla servire in qualche cosa. Le scrissi già rendendole grazie del disegno. Ora non mi resta che divotamente ⁽¹⁸⁾ professarmi

Di vostra paternità reverendissima

Verona 26 febbraio 1739

Divotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

strata observationibus, Florentiae, Albizzini, Gaetano, 1737-1743, dove, nel primo volume, stampato nel 1737, tabula XX «deus patrius Etruscorum ignotus», è riprotta la stessa statua, cui alla nota precedente: qui viene aggiunta la trascrizione dell'iscrizione presente sulle vesti della statua. Il commento è al volume II, pp. 67-72.

⁽¹⁵⁾ Ritorna qui la richiesta fatta nella lettera precedente cfr. nota 4.

⁽¹⁶⁾ Mai *soprascritto in ms.*

⁽¹⁷⁾ Francesco Valesio, accademico romano, ebbe la fiducia di papa Benedetto XIV (PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XVI / I, p. 146). Lesse e approvò la stampa del terzo tomo dei *Saggi di dissertazioni* dell'Accademia di Cortona su ordine di Luigi Niccolò Ridolfi, maestro del sacro palazzo apostolico (cfr. *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona*, 3, 1740, Roma, a spese de' Pagliarini Mercanti-Librari a Pasquino, p. XXI).

⁽¹⁸⁾ La stampa riporta *profondamente per devotamente*.

4

Reverendissimo padre padrone colendissimo

Ella mi ha messo il fuoco intorno per cotesto vaso che ha la storia degli Argonauti⁽¹⁹⁾. Se il padre Contucci⁽²⁰⁾ vuol pubblicarlo con Dissertazione, sia alla buona ora, a me basterebbe di avere i caratteri copiati con piena esattezza. Questo non pregiudica niente all'intento suo. Aggiunga che se così volesse io darò fede di non parlarne prima ch'esca la sua dissertazione. Vegga dunque, la prego, ottenermi queste iscrizioni che suppongo saranno brevi. Se credesse bene ne scriverò io stesso, ma forse sarebbe meglio valersi di un forastiero⁽²¹⁾.

Il mosaico, i centauri, e tante belle cose tutto mi solletica. La prego scrivermi quando sia per cominciarci a impachettare il bagaglio del sig. ambasciatore di Venezia⁽²²⁾. Con tutto ossequio e di tutto cuore mi rassegno

Di vostra paternità reverendissima

Verona 26 febbraio 1739

Divotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

5

Reverendissimo padre padrone colendissimo

La poca salute e gl'infiniti impacci mi hanno impedito di sodisfare⁽²³⁾ al mio dovere co' buoni amici dando parte del mio arrivo in patria. Ora non voglio diferir più con lei, cui debbo molti ringraziamenti per li favori fattimi in Roma. Non per anco sono arrivati a Venezia i miei marmi che mi fanno sempre temere per la cattiva stagione. Se potesse mai favorirmi di acquistarmi qualche iscrizione particolare massimamente

⁽¹⁹⁾ Pur essendovi altre rappresentazioni collettive degli Argonauti, non numerosissime, è probabile che qui l'autore si riferisca alla cosiddetta *Cista Ficoroni*: in essa infatti si trova una rappresentazione complessiva dei viaggi degli Argonauti; fu ritrovata proprio nel 1738 ed era di proprietà del ben noto collezionista Francesco de' Ficoroni, noto sia al Maffei che al Baldini. È dunque possibile che l'eccezionale scoperta abbia eccitato la fantasia del Maffei; la presenza poi anche sulla *Cista Ficoroni* di brevi iscrizioni rende ancora più stringente l'identificazione: il Maffei richiede infatti in seguito la trascrizione di quei passi che egli stesso supposeva essere brevi iscrizioni (cfr. P. E. ARIAS, s.v. *Argonauti*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, I, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1958, pp. 627-630; T. DOHRN, *Die Ficoronische Ciste in der Villa Giulia in Rom*, Berlin, Mann, 1972).

⁽²⁰⁾ Si tratta qui del dotto gesuita padre Contuccio Contucci. Ebbe la cattedra di retorica presso il Collegio Romano dal 1720 al 1748, in seguito occupò vari incarichi presso il Museo Kircheriano (cfr. F.R. DE ANGELIS, s.v. *Contucci, Contuccio*, in DBI, XXVIII, Roma 1983, pp. 558-559). Non ho trovato pubblicazioni del Contucci che possano riguardare l'argomento a cui si è accennato.

⁽²¹⁾ *Forestiero* nella stampa.

⁽²²⁾ Si tratta del già citato Marco Foscarini, cfr. sopra.

⁽²³⁾ *Soddisfare* nella stampa.

imperatoria o votiva a Dite, a Venere, Marte e Nettuno quali nella mia serie ancor mancano, l'avrei per grazia singolare.

Voglio pregarla a farmi grazia di riverirmi distintamente il padre abate Revillas⁽²⁴⁾ al quale non mi è possibile di risponderne perché il tempo stringe troppo. Gli dica che se potrà mai ottenere di far per me l'acquisto della lapida⁽²⁵⁾ desiderata l'avrò per favor grandissimo. In fretta con tutto ossequio mi rassego

Di vostra paternità reverendissima.

Verona 10 dicembre 1739.

Devotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

6

Reverendissimo padre padron colendissimo

Mi ha consolato dicendomi che non sia stato disaggradito in Roma il mio 4° tomo⁽²⁶⁾. L'assicuro che non è del mio naturale il disgustar nessuno, ma mi ci tirano per forza, e mi spiace molto essere in necessità di riprovare quelle dicerie che fanno pregiudizio al nome italiano.

Ho cominciato qui a far lavorare al Museo publico, disfacendo quanto era fatto, e principiando un'opera che, se si condurrà a fine (il che sarà molto difficile per l'eccessiva spesa) non avrà certo pari in questo genere. La mia seconda classe sarà di Latine Votive: ne ho 60, e con tutto ciò non ne ho ancora nessuna a Marte, nessuna a Venere, nessuna a Nettuno. S'ella avesse modo di farmi acquistare questi tre Dei, mi farebbe piacer grandissimo; e mi contenterei di sacrificar qualche zecchino. Per le due acquistate mi lascio a lei tutto l'arbitrio non potendosi, né dovendosi far una prescrizione. Quanto al mandarle, tornerebbe conto di farle segare per minorare il peso; anche in questo alla sua prudenza mi rimetto. Se il sig. Ant<onio> Foscarini manda la sua roba in barca, faccia che siano insieme imbarcate le pietre; gli scriverò quand'ella me lo comanderà precisamente. Ora mi avvisi il denaro che debbo rimetterle.

Il disegno che disse mi accompagnò con quello della moribonda, convien dire che l'abbia smarrito onde non posso dirle il mio debil parere⁽²⁷⁾. Ne ho tante per la ca-

⁽²⁴⁾ Il p. abate d. Diego Revillas, geronimino, fu lettore di matematica alla Sapienza di Roma, membro della Royal Society d'Inghilterra, dell'Accademia dell'istituto di Scienze di Bologna, della regia accademia Peloritana di Messina. Fece parte anche dell'Accademia etrusca e pubblicò un saggio intitolato: *Sopra l'antico piede romano e sopra alcuni Stromenti scolpiti in antico marmo sepolcrale*, «Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona», 3 (1740), pp. 111 e ss.

⁽²⁵⁾ *Lapide* nella stampa.

⁽²⁶⁾ Il Maffei si riferisce qui ovviamente al quarto tomo delle sue *Osservazioni letterarie*; cfr. *supra*.

⁽²⁷⁾ Cfr. la lettera 1.

mera, e per la testa, che non è maraviglia se qualche volta mi ci confundo. Mi conservi la sua preziosa grazia.

<P. S.> Sarà forse arrivato il Co<nte> Aless<andro> Pompei⁽²⁸⁾ mio congiunto ed amico. È un buon pittore ed un bravo architetto. La prego a riverirlo caramente in mio nome.

Divotissimo obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

7

Reverendissimo padre padrone colendissimo

Non posso dirle quanto mi abbia consolato la sua gentilissima lettera. Quando l'approvazione e la lode mi viene da pari suoi, sento allora che son vano niente meno di chi che sia, poiché non posso negare di non provare internamente gran contento.

In Roma ho alquanti benevoli, che mi alleviano a bastanza dal dispiacere di molti scioli, che senza saper perché, e senza intender di che si tratti, per via di leghe mi son contrarii. Vedrà nel tomo VI ch'io spiego le iscrizioni etrusche, sopra le quali posso dire con piena verità, che non è ancora stata detta parola a proposito. Gliene⁽²⁹⁾ manderei subito una copia, se sapessi come. Il Pagliarini, che ha corrispondenza col Valarsi stampatore, ne fa venire, poi le nasconde, secondo le trame della lega. Né pure mentre io era in Roma, ha mai voluto tenerle in bottega. In Venezia alcuni librari prendono quasi tutte le copie che si stampano: dove le mandino non so, perché d'ogni parte mi viene scritto, che non le hanno.

Quindici giorni fa son finalmente arrivati i marmi da Roma, che credevo⁽³⁰⁾ perduti. Mi sono costati non le so dir quanto, prima che siano nel cortile dell'Accademia: non gli ho ancora fatti scassare.

Sospendo di metter mano alla collocazione della prima classe, che comprenderà le votive, perché vorrei ampliarla un poco ancora. Ne ho da 50, quante di tal classe non sono certamente di gran lunga in nissuna raccolta e né meno in quella di Campidoglio; ma mi mancano alcuni de' dei principali, il che molto mi spiace. Mi manca Venere, Nettuno, Ditte, Cerere, Cupido. Mi mancano Apollo, Bacco, Pallade, Vesta⁽³¹⁾ con questi nomi. S'ella potesse acquistarmene qualcuno, mi farebbe grazia grandissima, e le do facoltà di spendere fino a quella misura che a lei parrà onesta⁽³²⁾.

Ella mi mandò già il disegno d'un basso rilievo, dove son due che suonano a un

⁽²⁸⁾ Su Alessandro Pompei: A. SANDRINI, *Il Settecento: tendenze rigoriste e anticipi 'neoclassici'*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, I, a c. di P. P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Mondadori, 1988, pp. 271-276.

⁽²⁹⁾ *Le ne* nella stampa.

⁽³⁰⁾ *Credeva* nella stampa.

⁽³¹⁾ *Vesta* è omessa nella stampa.

⁽³²⁾ *Onesto* nella stampa.

letto, come in quello di Parigi⁽³³⁾. Questo disegno io ho perduto, e mi preme molto d'averlo. La prego però di farmi tal grazia di nuovo, e mi avviserà il costo. Lo faccia far esatto e fedele, in grandezza non più che della metà di questa pagina, in cui scrivo. Perdoni, e mi favorisca quanto prima se può, avvisando il luogo dove si tiene.

D'un altro favore vorrei pregarla. Nell'*Admiranda* tab. 72 si dà un basso rilievo in *Aedibus Capranicen.*, dove la distesa sul letto par morta⁽³⁴⁾. Tutti gli altri simili rappresentano morienti co' parenti intorno, ma non mai morti. Vegga in grazia nell'originale, se la donna è morta, o moribonda, se ha gli occhi aperti o chiusi. Mi favorisca ancora di far qualche diligenza, e con chi ha fatto osservazione, se in Roma si trovino bassi rilievi dove simil cosa sia espressa, non mettendone l'*Admiranda*, se non un'altra in casa Barberini⁽³⁵⁾. Se qualcun altro se ne trova, mi sarebbe carissimo averne notizia e sapere se il reclinato⁽³⁶⁾ è morto o vivo. Perdoni tanto incomodo e mi conservi la sua pregiatissima grazia.

La prego a prima occasione riverirmi molto il Signor Marchese Capponi⁽³⁷⁾

Verona 14 maggio 1740.

Divotissimo obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

8

Reverendissimo padre padrone colendissimo

Le rendo infinite grazie del disegno mandatomi un'altra volta. Finalmente i marmi acquistati a Roma sono arrivati e sono a suo luogo, applauditi grandemente, e che mi hanno eccitato a proseguir con più forza il lavoro. Il canonico Muselli⁽³⁸⁾ che fa stampare le *Osservazioni* si serve del Pagliarini, il quale lo tradisce, nascondendole in cambio di distribuirle. È un pezzo, che avrebbe voluto mandarle a qualcun

⁽³³⁾ Scipione Maffei si era interessato a questo tema dai tempi del soggiorno parigino al quale risale la pubblicazione *La religione dei gentili nel morire ricavata da un basso rilievo antico che si conserva in Parigi*, Parigi, Osmont, 1737. Cfr. la tavola 4.

⁽³⁴⁾ Il Maffei si riferisce all'opera di Bartoli, Pietro Santi (1635-1700), *Admiranda romanarum antiquitatum ac veteris sculpturae vestigia anaglyphico opere elaborata ex marmoreis exemplaribus quae Romae adhuc extant in Capitolio, aedibus hortisque virorum principum*, Romae, Dominicus de Rubeis, 1693 (Tavola 5).

⁽³⁵⁾ *Admiranda romanarum antiquitatum*, tabula 76 (Tavola 6).

⁽³⁶⁾ Il Baldini inviò poi effettivamente al Maffei un disegno di un bassorilievo romano che verrà inserito nel *Museum Veronese* (cfr. S. MAFFEI, *Museum Veronense, hoc est antiquarum inscriptionum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis, accedunt id genus plurima nondum vulgata et ubicumque collecta*, Veronae, Typis Seminarii, 1749, p. ccccxxi). Nella stampa ci sono 4 puntini al posto di *reclinato*: nel manoscritto la parola presenta infatti difficoltà di lettura.

⁽³⁷⁾ La preghiera di portare i saluti al Capponi è omessa nella stampa.

⁽³⁸⁾ Francesco Muselli, erudito e mecenate veronese, fu uno stretto collaboratore del Maffei (cfr.: G.P. MARCHI, *Un italiano in Europa, Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria, 1992, ad indicem; GENERALI, *Pier Caterino Zeno*, p. 171).

altro, ma non ha altri corrispondenti. A lei gli ho raccomandato sia mandato in dono. Confido però a lei, ch'è facile questo sesto sia l'ultimo, perché non sto mai bene e ho poca voglia di faticare⁽³⁹⁾. Nella Gemma del marchese Capponi⁽⁴⁰⁾ (che la prego riverirmi) è l'istesso che nella Quadrega⁽⁴¹⁾ di marmo ch'è in casa Corsini alla Lungara⁽⁴²⁾. Può esser Mitra che nasce da una pietra. Se mai potesse acquistarmi iscrizioni a proposito per una raccolta, mi farebbe sommo favore. Son povero nelle imperatorie. Ho Augusto e Tiberio poi si tace fino a Commodo. So che i primi non si hanno, ma mi basterebbe avere i loro nomi, come a dire Claudii⁽⁴³⁾ Titi etc. servus, libertus, medicus etc. in questo modo mi pare che sia possibile far la serie. Vegga in grazia d'aiutarmi. Faccio una raccolta che gioverà a tutti e che sarà sempre aperta a tutti, e di più certa conservazione che quelle del Campidoglio. Mi conservi la sua grazia e divotamente mi rassegnò

Di vostra paternità reverendissima
Roma 30 giugno 1740

Devotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

9

Reverendissimo padre padrone colendissimo

Benché io stia poco bene da qualche tempo, non voglio lasciare di comunicarle la mia allegrezza per la creazione del nuovo Pontefice. Sotto un Pontefice letterato debbono sperar bene tutti i dilettranti de' buoni studi⁽⁴⁴⁾. Mesi sono mi scrisse il primo

⁽³⁹⁾ Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornale de' letterati d'Italia, tomo VI, Verona, Stamperia del Seminario, per Jacopo Vallarsi, 1740. Il sesto volume delle Osservazioni fu effettivamente l'ultimo.

⁽⁴⁰⁾ Caponi nella stampa.

⁽⁴¹⁾ Quadriga nella stampa.

⁽⁴²⁾ Cfr. G. BELARDI (a cura di), *Palazzo Corsini alla Lungara: analisi di un restauro*, Savigliano, L'artistica Savigliano, 2001.

⁽⁴³⁾ Claudii nella stampa.

⁽⁴⁴⁾ Cioè Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini (Bologna, 31 marzo 1675 – Roma, 3 marzo 1758). La comunicazione da parte del Maffei al Baldini dell'allegrezza per l'elezione del nuovo pontefice è legata al fatto che il Lambertini fu educato dai somaschi prima a Bologna e poi proprio al collegio Clementino, dove appunto svolgeva la propria attività il Baldini: lì si laureò in teologia nel 1694. Fu eletto papa il 17 agosto del 1740 dopo 255 scrutini: il conclave si era infatti aperto il 19 febbraio del 1740. Il 27 settembre 1740 fu celebrata presso il Collegio Clementino una grandiosa festa accademica in occasione dell'elezione di Benedetto XIV (MONTALTO, *Il Clementino 1595-1875*, p. 125). Non sbagliava il Maffei a pensare che il nuovo papa avrebbe favorito i buoni studi e quindi gli uomini di cultura: non soltanto tenne una fitta corrispondenza con i più grandi intellettuali dell'epoca, ma diede un forte impulso, secondo solo a quello di Leone XIII, alla crescita della Biblioteca Vaticana. Il Maffei e Benedetto XIV ebbero corrispondenza e scambio d'idee non solo sull'argomento dell'usura, sul quale si vedeva oltre, ma anche in ordine all'istituzione del Museo di antichità cristiane che fu proposto dal Maffei nel 1749. Sull'attività mecenatesca: cfr. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XVI/I, pp. 106-

una lettera piena di tali espressioni che mi fecero arrossire. Mi spiace non trovarmi in Roma come l'anno passato da questo tempo per il contento di baciargli il piede.

Io vo proseguendo il mio lavoro d'iscrizioni e bassi rilievi. Son povero in due classi che mi premono più dell'altre: le imperatorie e le consolari; in grazia vegga d'aiutarmi: in Roma si trova tutto. Benché non fossero in onor degl'imperadori, mi basta che ci sia in qualche modo il lor nome. L'arca da lei favoritami è già a suo luogo e la piccola v'andrà fra poco. Qualche bel pezzo di basso rilievo mi sarebbe molto caro ancora. Vorrei mi mandasse qualche cosa. Mi scriva sinceramente cosa sente del mio sesto tomo, e della mia spiegazione delle iscrizioni etrusche. Con tutto ossequio e di tutto cuore mi rassegno

Di vostra paternità reverendissima

Verona 1 settembre 1740

Devotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

10

Reverendissimo padre padrone colendissimo

Con molto contento ho veduto il giudizio cortese, ch'ella si compiace di fare della mia spiegazione delle Inscrizioni etrusche. Credo veramente avere dimostrato a evidenza come, a riserva di tre o quattro, non contengono che nomi, e come, essendo in gran parte nomi romani, non sono dunque più antichi di Roma e di Troia⁽⁴⁵⁾. Con questo vanno a terra tutte le macchine di Bourguet⁽⁴⁶⁾ e di Gori⁽⁴⁷⁾. Quest'ultimo nella Gazzetta che si fa a Fiorenza, ha confessato ultimamente che sono nomi, e tanto mi basta⁽⁴⁸⁾.

167. Per una informazione di carattere generale cfr. M. ROSA, s.v. *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 446-461.

⁽⁴⁵⁾ MAFFEI, *Osservazioni letterarie*, VI, pp. 1-178 (cfr. la nota seguente).

⁽⁴⁶⁾ Su Louis Bourguet cfr. F.B. CRUCITTI ULLRICH, *La "Bibliothèque italique"*, Milano, Napoli, 1974 *ad indicem* e in particolare il cap. IV, pp. 141-155. Il Bourguet pubblicò due saggi, apparsi anche in traduzione italiana nei «Saggi di Dissertazioni», 2 (1738) pp. 174-204 e 1 (1735) pp. 1-33, nei quali si modificavano in parte le teorie del Maffei. Cfr. la nota seguente.

⁽⁴⁷⁾ Maffei espresse opinioni molto divergenti rispetto a quelle del Gori per quanto riguarda l'interpretazione della lingua etrusca e questo in modo particolare nel tomo IV delle sue *Osservazioni letterarie*. A ciò rispose immediatamente il Gori con la sua *Risposta di Anton Francesco Gori autore del Museo Etrusco all'illustrissimo signor marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni letterarie pubblicate in Verona nel IV tomo*, Firenze, Albizzini, 1739. Sul Gori: F. VANNINI, s.v. *Gori, Anton Francesco*, in *DBI*, LVIII (2002), pp. 25-28. Il primo articolo delle *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornale de' letterati d'Italia*, VI (Verona, Stamperia del Seminario, per Jacopo Vallarsi, 1740) si intitolava *Della lingua e delle iscrizioni Etrusche e Pelasge* ed è il contributo di gran lunga più cospicuo; in esso si ribatte ampiamente alle argomentazioni espresse dal Gori. Su questa polemica, che coinvolse, volenti o nolenti, tutti i più importanti letterati italiani cfr. CRISTOFANI, *La scoperta degli etruschi*, pp. 89-94.

⁽⁴⁸⁾ Se il Maffei, come pare, si riferisce alle *Novelle letterarie*, stampate appunto a Firenze, è difficile capire a quale passo si riferisca con precisione. Numerosi sono i riferimenti alle opere del

Ora io sono vivamente a pregarla di aiutarmi nella mia raccolta. I suoi bassi rilievi ci fanno bella figura, ma lo spaccio è tanto grande che me ne vogliono ancora molte. Io ho medaglie ed anticaglie d'ogni sorte, e tutto darò per pietre finché ho consumato il lavoro, dopo di che non darei più tre soldi di quante me ne venissero. Ora o⁽⁴⁹⁾ per cambi, o per danarj in onesta e soffribil misura ella mi favorisca di farmi acquistar qualche cosa, ma senza dilazione perché a marzo si dà mano per finir l'opera. Desidero grandemente iscrizioni che portino il nome di qualche imperadore, e perché non si può far serie in altro modo, mi son care anche quelle dei servi e liberti d'alcun di essi. Desidero ancora qualche basso rilievo che faccia figura. In Roma c'è copia di tutto. Quella col *Nama Cunctis* mi sarebbe cara stampata in Cortona tomo secondo⁽⁵⁰⁾. Desideravo anche saper di sicuro se quelle due parole vi siano d'antico, o com'altri crede, siano state aggiunte. In somma mi acquisti qualche cosa ché niuno è più atto a farlo di lei.

Ho mandata al sig. abate Venuti per le sue replicate richieste una Dissertazione, qual desidero sia stampata in francese, come la lessi nell'Accademia di Francia, e credo non sarà disaggradita in tal lingua, ma vorrei fosse stampata correttamente⁽⁵¹⁾. Gli ho mandato anche il rame che vi è necessario, e l'ho affrancato in Venezia. Non vorrei però che gli facessero pagare il porto un'altra volta a Roma.

Del nostro Santo Padre ho ricevute da due parti preziose benedizioni e complimenti. Mi conservi la sua grazia, e sono tutto

Di vostra paternità reverendissima

Anche il p. Revillas, qual la prego riverirmi, mi avea promesso qualche cosa.

Verona 1 dicembre 1740.

Divotissimo ed obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

Gori e del Maffei: ad esempio n. 2 (8 gennaio 1740) cc. 31-32 e in modo particolare un accenno esplicito alla pomenica è fatto alla c. 740.

⁽⁴⁹⁾ Il manoscritto riporta erroneamente *ho*.

⁽⁵⁰⁾ Si accenna qui alla *Dissertazione* pubblicata nel terzo volume dei *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona*, Roma 1741, pp. 141 e ss. La dissertazione è riportata sia in francese che in italiano. Un riassunto si trova stampato anche in *Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres*, 12 (1740), pp. 231-238.

⁽⁵¹⁾ Ridolfino Venuti, animatore con i fratelli Marco e Filippo dell'attività dell'Accademia Etrusca, aveva cominciato a stampare a Roma i primi tomi dei *Saggi di dissertazioni*. Il Maffei spedì dunque con ogni probabilità a Ridolfino il testo in francese così come era già stato pubblicato in Francia; quest'ultimo ne fece poi approntare una traduzione in italiano. Per la famiglia Venuti cfr. P. BAROCCHI e D. GALLO (a cura di), *L'Accademia etrusca*, [Firenze], Regione toscana, [Milano], Electa, 1985, pp. 51 e ss.; EIS, n. 1967, 1969. Sull'Accademia Etrusca, oltre al testo appena citato, CRISTOFANI, *La scoperta degli etruschi*, pp. 47-53.

Reverendissimo padre padron colendissimo

Con Monsignor Valenti ⁽⁵²⁾ non ho potuto fare quel che li era preparato di fare, perché un solo giorno è stato qui. È veramente un degnissimo prelato, e me gli professo sommamente obbligato. Ciò che ella saggiamente mi suggerisce, lo feci l'istessa settimana che mi capitò l'enciclica di Sua Santità, perché scrissi agli eminentissimi Riviera e Valenti, che era contentissimo perché quasi con preventivo ossequio e ubbidienza mi ero conformato nel mio libro a quanto egli insegna ⁽⁵³⁾. Che si possa prender frutto *solius causa mutui*, io non l'ho mai detto, né lo dirò. Ho detto più volte nel mio libro le stesse proposizioni che sono nella enciclica. Questi miei sentimenti in circa gli ⁽⁵⁴⁾ dico a tutti, ma in stampa non mi è permesso dirgli ⁽⁵⁵⁾, perché ordine supremo corre qui di non scrivere ⁽⁵⁶⁾, anzi di non parlare di tal materia. Se mai ci vedremo più cose maravigliose potrò significarle. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e mi creda per sempre di vero cuore

Di vostra paternità reverendissima.

Verona 2 settembre 1745.

Io sto poco bene, e però scrivo male.

Divotissimo obligatissimo servitore

Scipione Maffei

Reverendissimo padre padron colendissimo

Quanto ha mai che non discorriamo più insieme? Mi credo tenuto a farle vedere il progetto della mia stampa del Museo. Ma oltre a questo io la prego grandemente a vedere in fonte cosa sia quel manoscritto che si dice nelle *Novelle* etc. lasciato da

⁽⁵²⁾ Vescovo di Nicea e nunzio apostolico in Spagna, fu eletto cardinale il 19 dicembre 1738 da Clemente XII. (Cfr. *Hierarchia catholica Medii Aevi*, IV, p. 9).

⁽⁵³⁾ In una lettera da Verona del 21 luglio 1745 al cardinal Tamburini il Maffei scrive di aver appunto mandato una lettera in sua difesa ai cardinali Valenti e Riviera: il soggetto è evidentemente il suo libro *Dell'impiego del danaro*. I due eminenti cardinali potevano infatti esercitare il proprio influsso su papa Benedetto XIV (cfr. GARIBOTTO, II, p. 1119). Pochi mesi dopo, il 22 di settembre il Maffei si rivolgeva nuovamente al cardinal Tamburini scrivendo di aver mandato «due opuscoli al detto signor cardinale e all'eminentissimo Valenti, perché uno di loro gli presentasse a Sua Santità. Temo che non giudichino di farlo, di che sento dipiacere grandissimo»; di seguito pregava ancora il Tamburini di far pressioni sul Valenti (cfr. *ibi*, II, p. 1122). Cfr. ancora sullo stesso argomento la lettera al Tamburini del 21 ottobre (cfr. *ibi*, II, p. 1123-1124).

⁽⁵⁴⁾ *Li* nella stampa.

⁽⁵⁵⁾ *Dirli* nella stampa.

⁽⁵⁶⁾ *Iscrivere* nella stampa.

Monsignor Giorgi alla Casanatense⁽⁵⁷⁾, nel quale si registrano 2000 iscrizioni inedite⁽⁵⁸⁾. Forse hanno voluto dire 200, o forse 20, o forse le credean tali quelli che non ne hanno pratica: ma sia come si voglia, io la supplico di vedere tal raccolta, e di darmene precisa notizia, e se mai si può farmene ricopiare almeno una parte, s'intende a mie spese⁽⁵⁹⁾, perché da questo arguirò del rimanente; osservando s'egli le ha copiate da qualch'altro manoscritto o se prese dagli originali, nel qual caso molto poco potrebbe aver d'inedito.

Ho voluto più volte scriverle sopra il decantato *Dittico*, che né pure è propriamente dittico. In grazia osservi bene nell'originale, se l'eunuchismo preteso non nasca da corrosione, il che negli avorii è facilissimo, o pure se non sia quella parte stata abrasa per più onestà dal Papa che lo teneva dinanzi a gli occhi. Una di queste due ho per certo si verificherà, ma osservi bene con gli occhi suoi eruditi nell'antico, e se ne renderà certo⁽⁶⁰⁾.

Possiamo avere più speranza di vederla qui? Quanto volentieri le mostrerei ora il mio lavoro terminato. Mi conservi la sua preziosa grazia e ossequiosamente mi rassegni

Di vostra paternità reverendissima

L'economico della mia stampa non è negozio mio, ma di questo sig. canonico Muselli⁽⁶¹⁾.

Verona 12 ottobre 1747⁽⁶²⁾

Divotissimo obbligatissimo servitore

Scipione Maffei

⁽⁵⁷⁾ Mons. Domenico Giorgi faceva parte insieme al Baldini, a Giuseppe Bianchini a Francesco Valesio e a molti altri dotti, dell'Accademia Romana. Il Maffei si riferisce qui agli attuali manoscritti 1120-1123, 1126 conservati presso la Biblioteca Casanatense di Roma. Essi contengono il materiale epigrafico raccolto dal prelato. Il Giorgi donò i suoi manoscritti con il testamento rogato il 19 luglio 1747. Sul n. 30 delle *Novelle Letterarie* (28 luglio 1747) il bibliotecario della Casanatense dava notizia della scomparsa del Giorgi e della donazione (c. 467 «giovedì de' venti corrente intorno a quattro ore di notte mort'è il celebratissimo mons. Domenico Giorgi»; nel corso della breve biografia si legge «Aveva anche raccolto da duemila e più Iscrizioni inedite. Spero che saranno da noi pubblicate, perciocché egli ha lasciato alla nostra Biblioteca Casanatense i suoi manoscritti»). Sul Giorgi cfr. M.P. DONATO, s.v. *Giorgi, Domenico*, in DBI, LV, pp. 311-313.

⁽⁵⁸⁾ *Inedite* è sottolineato nel manoscritto.

⁽⁵⁹⁾ *s'intende a mie spese* in interlinea.

⁽⁶⁰⁾ Per le problematiche legate al *Dittico queriniano* cfr. MARCHI, *Un italiano in Europa*, pp. 251-272.

⁽⁶¹⁾ Cfr. la nota 38.

⁽⁶²⁾ Il curatore della stampa leggeva qui erroneamente 1741.

IL PARERE DEL BALDINI SUL TRATTATO DELL'IMPIEGO DEL DANARO DI SCIPIONE MAFFEI

Il primo novembre 1745 Benedetto XIV pubblicava l'enciclica *Vix pervenit* sull'usura⁽¹⁾. Come è noto, tale presa di posizione della Santa Sede si rese necessaria per via delle polemiche divampate nel mondo cattolico a seguito di posizioni che si facevano sempre più radicalmente distinte e opposte sulla liceità dei mutui⁽²⁾. Dopo la pubblicazione nel 1740 della *Summa theologica* di sant'Antonino ad opera di Pietro e Girolamo Ballerini⁽³⁾, scoppiò la polemica su un prestito al 4% lanciato dalla città di Verona. Un altro testo, la *Dottrina cristiana breve da farsi imparare a mente, ch'è la prima parte della Istruzione composta dal venerabile servo di Dio il card. Roberto Bellarmino*, stampato per ordine del vescovo di Verona Giovanni Bragadino, contribuì nuovamente e in misura determinante al divampare delle polemiche⁽⁴⁾. In esso infatti era-

⁽¹⁾ U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740, 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, I, Benedetto XIV (1740-1758), prefazione di A. Sodano, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993. Alle pp. 132-136 è pubblicata una traduzione italiana dell'enciclica. Su Benedetto XIV: M. ROSA, s.v. *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei papi*, III, pp. 446-461. Si vuole di seguito solo riassumere i principali avvenimenti che segnarono la polemica provocate dall'opera del Maffei *Dell'impiego del denaro*. Per una precisa e completa ricostruzione cronologica dei fatti, rimando al capitolo VII, *La controversia sull'impiego del danaro. Memoria bibliografica e cronologia*, dell'opera di GIAN PAOLO MARCHI, *Un italiano in Europa, Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*. Il cap. VII, pp. 207-250, è interamente dedicato alla ricostruzione della polemica sull'usura. Cfr. inoltre: L. SIMEONI, *La Polemica Maffei per l'«Impiego del Danaro»*, in *Studi maffeiiani*, con una monografia sulle origini del liceo ginnasio S. Maffei di Verona per il primo centenario dell'istituto, a cura di T. Ronconi, A. Belloni, Torino, Milano, Roma, Fratelli Bocca, 1909, pp. 359 e ss.; VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XVI/I, pp. 148-150; O. VIVIANI, *La dottrina creditizia di Scipione Maffei: 1675-1755*, «Archivi storici delle aziende di credito», 1 (1956), pp. 3-30; M. C. BARBETTA, *Un trattato inedito di Scipione Maffei sul pensiero di s. Tommaso intorno all'usura*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 30-31 (1980-1981), pp. 1-40; G. BORELLI, *Scipione Maffei e il problema del prestito ad interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona, 23-25 settembre 1996, a cura di G.P. Romagnani, Verona, Cierre, 1998, pp. 131-137; F. GIACOBazzi FULCINI, *Giannagostino Zeviani e il prestito ad interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, pp. 139-146.

⁽²⁾ Cfr. E. DEGANI, *Mutuo e usura in Benedetto XIV*, Genova, Grafica Bi-Esse, 1960; in particolare sul Maffei pp. 44-55.

⁽³⁾ Veronae, ex Typographia Seminarii, 1740.

⁽⁴⁾ Una particolare edizione del discusso catechismo (Verona e Bassano, Remondini, 1743) con approvazione papale è segnalata da MARCHI, *Un italiano in Europa*, pp. 210-211, fig. 29.

no presenti alcune aggiunte, ad opera del parroco di San Quirico don Piero Perotti, scritte di certo anche con la collaborazione dei fratelli Ballerini, nelle quali si prendevano posizioni decisamente rigoriste, che nella buona sostanza negavano la liceità di qualunque mutuo con interesse.

Non tardarono le reazioni ad una tale posizione che vietava di fatto una prassi che da tempo si era stabilita. Sollecitato da molti intervenne in questo dibattito il Maffei con la sua opera *Dell'impiego del danaro* ⁽⁵⁾. In essa il Maffei giustificava la richiesta di un interesse contestualmente al prestito di una somma di denaro, esclusivamente, tuttavia, in presenza di una serie di condizioni che rendevano moderato il lucro di chi prestava denaro e che garantivano la convenienza del pagamento del tasso di interesse da parte di chi riceveva il denaro. Ovviamente ciò andò incontro alla netta opposizione di tutti i rigoristi. La polemica a quel punto si fece così violenta da costringere gli Inquisitori di Stato di Venezia ad ordinare ai rettori di Verona di intimare il silenzio alle parti in causa.

Nella grave incertezza che ne seguì, il Maffei cercò di far valere in tutti i modi le sue ragioni. Scrisse a molti cardinali che sapeva aver voce in capitolo presso Benedetto XIV. In modo particolare contò sull'aiuto del cardinale Fortunato Tamburini ⁽⁶⁾. Non mancò nemmeno di inviare una supplica alla Santità di Nostro Signore perché definisse la gran controversia intorno al frutto e all'impiego del danaro ⁽⁷⁾. Ma egli non si fermò lì, e cercò appoggio presso dotti e notabili di tutta Italia ⁽⁸⁾. Si rivolse anche a coloro che sapeva essergli amici e fra questi anche al nostro Giovanni Francesco Baldini, del quale, come sopra mostrato, accettò consigli su come chiedere l'intervento di alcuni cardinali. Ma il Baldini andò oltre: su sollecitazione dello stesso pontefice Benedetto XIV stese un argomentato parere circa le tesi espresse dal Maffei, dimostrandone la conformità al Vangelo e al pensiero dei Padri.

Lo scritto del Baldini si conserva presso l'Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova ed è rimasto fino ad ora inedito ⁽⁹⁾.

⁽⁵⁾ Verona, Tumerman, 1744.

⁽⁶⁾ Cfr. il commento alla lettera 11.

⁽⁷⁾ Cfr. G. GAMBARA, *La supplica di Scipione Maffei a Benedetto XIV a proposito della controversia sul prestito ad interesse*, «Economia e storia», 24 (1977), pp. 71-75. Il Maffei fu addirittura accusato di ripristinare le dottrine di Lutero e Calvino. Cfr. L. SIMEONI, *La Polemica Maffeiiana per l'«Impiego del Danaro»*, p. 378: «D. Perotti, parroco di S. Quirico e autor delle aggiunte alla «Dottrina», il 26 Dicembre, predicando dall'altare, si scagliava contro il trattato dicendo che esso difendeva le massime di Lutero e di Calvino. L'atto villano offese la cittadinanza, e i provveditori della città si rivolsero al Vice-Podestà Carlo Barziza perché punisse lo sfacciato».

⁽⁸⁾ Cfr. MARCHI, *Un italiano in Europa*, p. 232.

⁽⁹⁾ GENOVA, Archivio Storico dei Padri Somaschi, B.G.F. 11.

Di seguito viene presentato nelle sue parti più importanti il parere rilasciato dal Baldini a Benedetto XIV. Ho rispettato le varianti grafiche presenti nel manoscritto, che è da ritenersi autografo del Baldini. Ho provveduto a sciogliere tacitamente le abbreviazioni e a porre la punteggiatura secondo l'uso moderno. Ho aggiunto alcune note di commento che non hanno tuttavia alcuna pretesa di completezza. Con // si indica il cambio di foglio.

Struttura del parere

Il manoscritto del Baldini, che forse non rappresenta la forma definitiva del parere, si distingue chiaramente in tre parti. Nella prima l'autore raccoglie le definizioni di usura presenti nei canoni e nella maggior parte degli scritti teologici, inquadrando in questo modo i limiti teorici del problema. Nella seconda parte viene presentata la struttura dell'opera del Maffei *Dell'impiego del danaro* che è oggetto dell'indagine. Essa viene quindi riassunta nei suoi punti salienti. La terza ed ultima parte rappresenta il parere vero e proprio. In essa il Baldini espone i suoi dubbi sulla liceità del mutuo ad interesse in 9 punti per concludere che, se si escludono i casi negativi lì elencati, che lo rendono illecito, il contratto di mutuo con un modico tasso d'interesse che nella sostanza non vada ad arrecare danno a chi prende il denaro a prestito, non deve considerarsi illecito. In tal modo il Baldini avalla quindi le idee espresse dal Maffei nel suo discusso trattato.

Parere sull'usura

Beatissime pater

Ad dubium mihi loco propositum respondeo sic. Magister Sententiarum liber tertius distinctio 37 usuram non definivit, sed duntaxat affirmavit usuram per septimum decalogi praeceptum prohiberi, quia sub rapina continetur. Attulit testimonium divi Hieronymi super Hezechielem 17 q. 1 *Putant aliqui usuram vocari superabundantiam scilicet quidquid est, si ab eo, quod dederit, plus est* atque etiam divi Augustini in psal. 54 *est usura cum quis plus exigit in injuria, vel qualibet re, quam receperit*. Et nullam mutui mentionem fecit⁽¹⁰⁾. Sed theologi, qui post duodecimum saeculum scripserunt rationem mutui in usurae notione concludere.

⁽¹⁰⁾ Il passo nella sua interezza è il seguente: PETRI LOMBARDI *Sententiarum libri quattuor*, III, De incarnatione verbi, distinctio xxxvii. de decem praeceptis, quomodo contineantur in duobus mandatis charitatis, in PL 192, col. 832: «Hic etiam usura prohibetur, quae sub rapina continetur.

Post ea tempora communis sensus // theologorum fuit usuram considerare sub duplici respectu, scilicet ut est contractus, et ut est res, seu obiectus contractui. Iuxta primum respectum definitur *mutuatio cum pacto aliquid percipiendi ultra sortem praecise ratione mutui*. Iuxta secundum definitur *lucrum ex mutuo*.

Ad dubium secundo loco propositum respondeo communem esse theologorum sententiam, illicitum esse quodcumque lucrum sive excessivum sive moderatum a negotiatoribus qui ex pecuniis mutuatis magnum lucrum faciunt vel a divitibus vel a pauperibus percipiendum per mutuam praecise ratione mutui, praescindendo a titulis lucri cessantis, damni emergentis, licitae societatis, aliisque consimilibus iustis aut controversis titulis. Ad ita sentiendum adducti sunt theologi tum a sacrarum literarum auctoritate tum a conciliorum definitionibus, tum // a summorum pontificum constitutionibus quibus usura ex mutuo prohibetur, omissis rationibus sive ex philosophia sive ex iurisprudencia petitis, quibus ab adversariis ubicunque responsa excogitari possent. [...].

Beatissime Pater

Quum magistratus urbanus civitatis Veronae, Senatu Veneto annuente, pro solutione 100 mille ducatorum eidem Senatui facienda a privatis civibus Veronensibus summam ad id necessariam pro dimidio dictae solutionis recepisset cum pacto solvendi singulis annis quatuor ducatos pro singulis centenariis, fuere nonnulli qui, christiano zelo permoti, de usura suspectos declararunt plures contractus ea occasione iactos. Marchio Scipio Maffei in se onus suscepit ostendendi qua ratione possit pecunia utiliter impendi citra ullum crimen usurae idque exequi aggressus est in libro inscripto *Dell'impiego del danaro*.

Opusculum dividit in tres libros. In primo praemittit intelligentiam vocabulorum in hac materia usurpatorum. Varia eorundem significationem declarat apud Italos, Latinos, Graecos et Hebraeos ut possit apte et apposite eorum terminorum sensus et idea terminis correspondens determinari. Textus deinde ex Veteri et Novo Testamento fideliter recitat in quibus mentio fit usurae. In veteri testamento ubicumque usurpatur terminus usurae // declarat non aliter intelligendum esse quam iuxta sensum quem eo tempore obtinebat apud Hebraeos. Apud Hebraeos usurae exercebantur ex divitibus cum egenis et pauperibus. Rarus erat et infrequens penes illos usus pecuniae contra frumenti, leguminum, vini et olei copia maxima et redundantia. Di-

Unde Hieron. in epist. super psal. 54: Usuras quaerere, vel fraudare, aut rapere nihil interest. Com-
moda fratri tuo, et accipe quod dedisti, et nihil superfluum quaeras quia superabundantia usura com-
putatur. Est enim usura, ut ait Augustinus, cum quis plus exigit in injuria vel qualibet re, quam ac-
ceperit. Item Hieron. quaest. 3, in cap. 14 Ezechielis: Putant aliqui usuram tantum esse in pecunia;
sed intelligant usuram vocari superabundantiam, scilicet quidquid est si ab eo quod dedit plus est;
ut si in hyeme demus decem modios, et in messe quindecim recipiamus. Si vero quaeritur de filiis
Israel, qui Domino jubente ab Aegyptiis mutuaverunt vasa aurea et argentea et vestes pretiosas, et
asportaverunt, utrum furtum commiserint, dicimus eos qui ut parerent, Deo jubente, illud fecerunt,
non fecisse furtum, nec omnino peccasse. Unde Augustinus: Israelitae non furtum fecerunt, sed Deo
jubente ministerium praebuerunt».

vites itaque opprimebant pauperes quibus mutuum dabant ea omnia quibus illi in magna rerum inopia indigebant, nedum ab illis repetendo quae commodaverant sed in super longe amplius quam commodaverant et si quando solvendo non fuissent agros, vineas, oliveta, domus usurpabant quin etiam filios et filias in servitutum ducebant. Haec erat apud Hebraeos usura, contra quam Scriptura clamat et prophetae acriter invehebant et praesertim aperte constat ex Nehemia c. 5 qui ad populum sermonem habens iubet ut debitoribus reddantur agri, vineae et oliveta et domus, imo et centesima pecuniae, frumenti, vini et olei quae exigi solebat⁽¹¹⁾.

In novo Testamento duobus tantum nominatur in locis usura; Math. 25 ubi servo reddenti unum talentum sine lucro dominus ait: «Serve male et piger» etc. «oportuit me committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura»⁽¹²⁾, et Lucae 19 «Quare non dedisti pecuniam meam ad mentem et ego veniens cum usuris utique exegissem illam»⁽¹³⁾. Quae duo loca ad praesentem causam non pertinent⁽¹⁴⁾. Locus autem qui ad refellendas usuras adhibetur ex Luca 6 desumptus est, ubi Christus ait «mutuum date nihil inde sperantes»⁽¹⁵⁾. Hunc locum intelligendum esse ait ex contextu antecedentium et consequentium, Christus dominus perfectionem modum agendi instituens et legem veterem novae legis qua mandatis qua consiliis emendans, non iussit duntaxat diligere proximum, sed etiam inimicos; imo beneficiendum iis qui oderunt et dando nummum nihil inde sperandum et qui sic egerint mercedem relatueros multam et se filios altissimi ostensuros qui benignus est super ingratos et malos. Videtur itaque praecipere Christum in hoc loco dilectionem proximi atque inimicorum, beneficentiam erga omnes, largitionem indigentibus et mutui dationem petentibus citra spem ullam retributionis et minime paria expectando. Quod si ea verba, «mutuum date nihil // inde sperantes» intelligi deberent de quacunque re per quemcumque contractum, quisque intelligit illicitos fore quacunque contractus sub quovis titulo initos, per quos aliquid ultra sortem capiatur⁽¹⁶⁾.

In secundo libro scriptor opusculi recitat auctoritates patrum Graecorum primum deinde Latinorum, deinde canones et decreta, postremo collectiones moralium disputationum et casuum.

Quod satis censet ab illis damnari usuras, quibus pauperes opprimuntur eorum res familiares divorantur et ad ultimam rerum inopiam imo ad desperationem familiae integrae rediguntur: canones et decreta condita esse pro iis temporibus quibus usurae et usurae per Gallias et Italiam praesertim propagati specialem classem inter mercatores constituebant per quam accepto pignore ita nummi mutuo dabantur, ut illis indigentes ad solvendum duodecim, quindecim et viginti pro singulis centenis in annum

⁽¹¹⁾ Nei rimandi utilizzo l'edizione del 1746, ristampata a Verona nel 1975. MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro I, cap. 2.

⁽¹²⁾ Matteo, XXV, 26-27.

⁽¹³⁾ Luca, XIX, 23.

⁽¹⁴⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro I, cap. 2, pp. 23-24.

⁽¹⁵⁾ Luca, VI, 35.

⁽¹⁶⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro I, cap. 4.

obstringerentur: summistas et casuistas conscientiae scriptores respicere similiter ad ea tempora quibus usurae iniquae et divoratrices exercebantur: posteriores vero scriptores admittere, posse // lucrum percipi ex pecunia data, tum ob periculum amittendi capitale tum ob compensationem damni resultantis ex carentia pecuniae et lucri cessantis⁽¹⁷⁾.

Tertius liber expendit rationes et argumenta quibus damnatur collocatio pecuniae cum pacto solvendi per annum pretium conventum pro singulis centenariis; videlicet primo pecuniam esse suapte natura sterilem neque parere posse fructum; secundo in pecuniae datione transferri dominium atque adeo non posse amplius priorem dominum aliquid repetere ex ea re cuius non est amplius dominus; tertio non posse separari in pecunia dominium ab usu, quum pecunia sit ex rerum genere, quae usu consumuntur; et quarto cuilibet pecuniae collocatiioni intrinsecam esse rationem mutui; ex mutuo autem nihil percipi posse⁽¹⁸⁾.

Respondet auctor falsam esse primam rationem; nihil enim est magis fecundum et fructuosum pecunia, quae parit quidquid est portio aestimabile apud homines, praedia aedes, vestes, commeatus, honores, officia, lucratoria etc. Pecunia quidem non parturit pecuniam, sed neque ager agrum, domus domum, gemmae gemmas quae tamen omnia per pecuniam comparantur; salvam esse secundam, dominium enim semper remanet apud eum qui pecuniam locat; dando enim pecuniam sibi reservat ius de eo capitali ut libet disponendi, vendendi, donandi, hypotecandi testandi eaque omnia faciendi iuxta libitum quae verus dominus facere potest de iis rebus quae suae sunt: et qui pecuniam recipit remanet semper obstrictus et ad restituendum capitale et illud recognoscit pro suo debito et de illo tenetur uti de aere alieno. Salvam esse tertiam, in pecunia enim usus probe distinguitur a dominio; potest enim quis pecuniam custodire ut illa non uti; sed neque per usus consumitur, nam pecunia emuntur praedia, emuntur aedes, emuntur officia, emuntur merces quae omnia emolumentum stabile et permanens pariunt. Salvam denique quartam; collocatio enim pecuniae qualis in usu est apud christianos catholicos non habet rationem mutui, sed rationem contractus initi iuxta receptam pro variarum regionum stylo consuetudinem, iuxta principum praescripta // iuxta institutiones montium pietatis. Mutuum italice significat *imprestito* et super iis quae sic dantur illicita est omnis lucratio. Agitur itaque hic non de mutuo sed de contractu per quem pecunia locatur, quemadmodum locatur domus, praedium et locatur non miseris et pauperibus, quibus mutuo danda est ideoque gratis danda, sed iis qui eam accipiunt ut illa utantur ad maius bonum sibi comparandum, quique longe plura annuatim percipiant quam quod solvant.

Proponit deinde rationes quibus liciti et honesti reddi videntur huiusmodi contractus, et potissima illa est quod non molesti et graves atque adeo turpes illi sunt, qui ad tria vel quattuor pro singulis centenariis constituuntur, sed utiles et maxime ad societatem hominum conservandam conducentes, quum per illos commercium foveatur et promoveatur, industria necessariis praesidiis communiatur, mercatura sustentetur et

⁽¹⁷⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro II, capp. 1-4.

⁽¹⁸⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro III, cap. 1.

augeatur et longe maius beneficium praestetur ei qui accipit quam ei qui tradit. Accedit non deesse titulos quibus exigi possit fructus ex pecunia impensa // et primo iustitiam ob deesse titulos quibus exigi possit fructus ex pecunia impensa // et primo iustitiam ob magni momenti servitium praestitum, ad quod non tenebatur qui praestitit; aequum enim videtur ut qui aliena pecunia vel domum adquisivit, aut labentem erexit aut a fundamentis aedificavit, vel praedium emit vel officium comparavit, vel industriae cum lucro impendendae modum obtinuit, aliquid de lucro demat et mercedem ei qui dedit rependat iuxta tritum illud «qui sentit commodum sentiat et in commodum»⁽¹⁹⁾. Secundo periculum amittendae sortis; ex iis enim qui alieniis pecuniis utuntur ad res domesticas et privatam rem oeconomicam augendam, quamvis opibus floreat, innumeri sunt, qui ex improvise eclipsim patiuntur et fide deficiunt. Tertio natura contractus qui vel rationem habeat emptionis per quam emitur ius percipiendi annum fructum vel locationis per quam fructus rei locatae percipitur. Quarto damnum emergens et lucrum cessans quem titulum nullus est qui respicit. Ultimo tandem auctoritatem legum et constitutionum principum, quibus interdicitur quidem omnis usura, verum non solum admittitur, sed etiam in omni tribunali, in iudicio // confirmatur et variis habetur contractiis omnis pecuniae collocatae in quo in pactum deducitur solutio annua trium, vel quattuor atque etiam quinque pro singulis centenis⁽²⁰⁾.

Ceterum auctor doctus aequae ac pius usuram ubique vituperat, damnat atque execratur. Idemque ut patet c. 4 lib. 3. versus finem inquires, «sceleraggine grande è l'usura, perché invece di soccorrere il prossimo ne' suoi disastri ne prende occasione di scorticarlo più al vivo e di usurparsi quel poco che gli rimane»⁽²¹⁾. Deinde caute et prudenter limitat fructus ex pecunia percipiendos ad tramites in unaquaque regione praescriptos et per legitimam consuetudinem et per magistratum statuta ita ut si in aliqua civitate tria assignentur in annum pro singulis centenis, qui exigeret quattuor captata occasione alterius necessitatis usurae reum se ageret. Negat pecuniarios contractus licite iniri posse cum filiis familias, cum aleatoribus, cum prodigis et luxuriose viventibus. Damnata ambages illas et technas et miserabilia illa inventa ad obtegendam malitiam contractuum, societatum, cambiorum et // recambiorum nundinarum etc. Sed vellet ingenue et iuxta christianam simplicitatem in syngrapha per huius tenoris formulas procedi «Confesso d'aver riceuti venti danari, quali prometto di restituire nel termine di X e di pagare fra tanto fino al dì della restituzione il quattro per cento», tandem opus concludit: «All'autorità dunque di chi veramente s'aspetta sottopongo di buon cuore anche in questo proposito ogni mia dottrina ed ogni mio scritto, pronto sempre a cambiare e a ritrattare quanto di non coerente alle massime più cattoliche ed a' sentimenti più sani involontariamente e per inavvertenza o per difetto di cognizione dalla penna mi fosse uscito»⁽²²⁾.

Haec summa est operis in quod zelus quorundam scriptorum exarsit. Si ingenue

⁽¹⁹⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro III, cap. 4, p. 253: «cum regula juris habeat, quod qui commodum sentit, onus quoque sentire debeat».

⁽²⁰⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro III, cap. 4, in particolare pp. 243-244.

⁽²¹⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro III, cap. 4, pp. 259-260.

⁽²²⁾ MAFFEI, *Dell'impiego del danaro*, libro III, cap. 4, p. 266.

et coram Deo, cuius vicariam potestatem gerit Sanctitas Tua in terris, sensum meum proferam, salvo semper doctiorum theologorum iudicio, affirmabo in eo opere nihil unquam reprehendendum occurrisse mihi maiori qua potui diligentia singula expendenti et serio consideranti.

Id conficitur usuram esse divino atque humano iure prohibitam ut peccati // lethalis; qui usuras exerceant esse reos et ad restitutionem teneri, contractus vero per syngraphas etiam privatas celebratos, quibus nulli fit iniuria imo per pecuniae circulationem, per qualem longe plus lucratur quam qui dat et magnum inde commodum humana societas capit, quando intra honestos et legales terminos fructus pecuniae locatae consistat immane ab usura distare; egenis et inopia pressis mutuo dandum esse et nihil petendum ultra rem mutuo datam; rationem mutui iuxta verum significatum «d'imprestito» non ingredi naturam contractuum, qui nunc in praecipuis christiani orbis civitatibus publica auctoritate exercentur; his contractibus praeluxisse erectionem montium in Italia quibus usurarum vorago deleta est; sempiternis praeconiis celebrandos esse eos pontifices qui neglectis murmurationibus, querulis et iurgiis contradicentium tam laudabili operi adiutrices manus contulere et privilegiis atque indulgentiis munivere.

Si quid minus probarem esset huiusmodi argumenta lingua vernacula tractare. Vulgo enim non sunt ferenda iudicia super controversiis theologorum sed etiam contemptui exponuntur ecclesiasticae doctrinae quibus ex lingua latina maior longe reverentia conciliatur.

Ceterum quaecumque meum iudicium interponendo censerem, super hac materia non habendam esse ulteriorem inquisitionem quaesitoribus fidei mandandum ut sint cauti et morosi in probandis editionibus librorum ad praesentem controversiam spectantium et praesenti causae indicendum silentium. [...]

Beatissime Pater

Quum iam responsum fuerit Sanctitati Vestre ex communi theologorum sensu usuram esse lucrum ex mutuo, et illicitum esse quodcumque lucrum sive magnum sive parvum sive a divitibus sive a pauperibus perceptum ex mutuo praecise ratione mutui, videtur vehementer respondendum esse proposito dubio, illicitum esse contractum quo Titius tradit Sempronio notabilem pecuniae summam, qua suas opes augeat aut per negotiationem aut per emptionem praediorum, domorum etc. unde capiat magram utilitatem, pacta securitate sortis, pactoque moderato annuo fructu, trium aut quatuor pro singulis centenis intra praefixum tempus usque ad capitalis restitutionem. Videtur enim in hoc contractu percipi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui. Quid enim est mutuum nisi datio rei pondere, numero et mensura constantis eo animo facta ut statim fiat accipienti cum obligatione ut alia // eiusdem speciei postea reddatur. In hoc porro contractu a Titio datur Sempronio pecuniae summa notabilis cuius dominium transit in Sempronium et ex re, quae est alterius domini, capit interrim is qui non est amplius dominus, lucrum, et quidem certum, per illud annorum spatium, quod inter contrahentes est definitum, quo elapso eadem summa Titio est reddenda. Videtur autem hoc esse lucrari ex mutuo sub ratione mutui. Omnis itaque

difficultas in re sita est an in proposito casu verificetur lucrum percipi ex mutuo sub ratione mutui.

Quantum ego potui acri et seria cogitatione complecti, non una se mihi obtulit in hac re dubitandi ratio.

Prima est, non videri in praedicto contractu rationem mutui intervenire. Neque enim Titius intendit mutuum dare Sempronio e.g. mille aureos nec Sempronius intendit mutuum accipere mille aureos. Sed uterque intendit contractum inire vel societatis, vel locationis, vel venditionis vel // aliquem contractum innominatum per quem tradit Titius mille aureos Sempronio, qui illis utatur peragendi causa sua negotia magnam eidem utilitatem allatura; et Sempronius e contra obligat sua bona pro indemnitate capitalis et pro solutione annua triginta aut quadraginta pro mille donec ab ea obligatione se redimat restituendo sortem. Quo in contractu nec unicum verbum de mutuo et nulla prorsus intentio de mutuando. Contractus autem perfruuntur intentione seu consensu verbis manifestato.

Secunda, omnes intelligunt citra ullam verborum ambagem quid intersit inter dare mutuum suam pecuniam quod italice dicimus *imprestare* et collocare suam pecuniam ut fructum afferat quod italice dicimus *dare a interesse*: intelligunt etiam in idea mutui contineri rationem gratuiti, in idea vero collocandi pecuniam pro fructu capiundo contineri rationem contractus, saltem bona fide liciti. Qui autem bona fide contrahunt, intentionem habent omni meliori modo celebrandi contractum qui licite fieri possit, ceterum titulus in specie non sit cognitus, et volens, sed tantum in genere nil refert dummodo // saltem virtualiter aut implicite intendatur, et utique existat.

[...]

Terza, quum pecunia habeat rationem instrumenti et quidem ex hominum institutione necessarij ad coemendas merces, praedia, domum, officia lucratoria etc. Et ex usu instrumentorum ad artefacta conficienda possit percipi honestum lucrum; quare percipi non poterit ex usu pecuniae sub ea ratione quod sit instrumentum? Quod certe non esset lucrari in mutuo in vim mutui.

Quarta, in dicto contractu videtur intervenire iusti tituli aliquod moderatum lucrum percipiendi quos titulos omnes theologi adprobant; ut suum periculum amittendi sortem assecuratio enim data obnoxia et ipsa est mille casibus pereundi, damnum emergens et lucrum cessans.

Quinta, videtur etiam inter iustos titulos recensenda consuetudo et praxis tum consensu populorum inducta tum principum et magistratuum saecularium actoritate confirmata. Principes enim vetant contractus omnes usurarios, poenis in usurarios statutis, huiusmodi autem contractus licitos iudicans // et ad fovendum commercium et ad publicam civilis societatis utilitatem necessarios.

Sexta, attendenda quammaxima etiam videtur provinciarum diversa conditio, iuxta quam nulla alia suppetit ratio collocandae pecuniae, alicubi enim principum statutis interdicta est locis piis facultas bona immobilia acquirendi, alicubi desunt praedia et fundi quibus census imponantur et sola exercetur mercatura; alicubi praedia quidem adsunt, sed vel fidei commissis obnoxia vel obligationibus dotalibus vineta vel antiquioribus censibus supposita vel aliis onerum generibus subiecta.

Septima, non est adeo certum, ut supponitur, in pecunia usum non posse sepa-

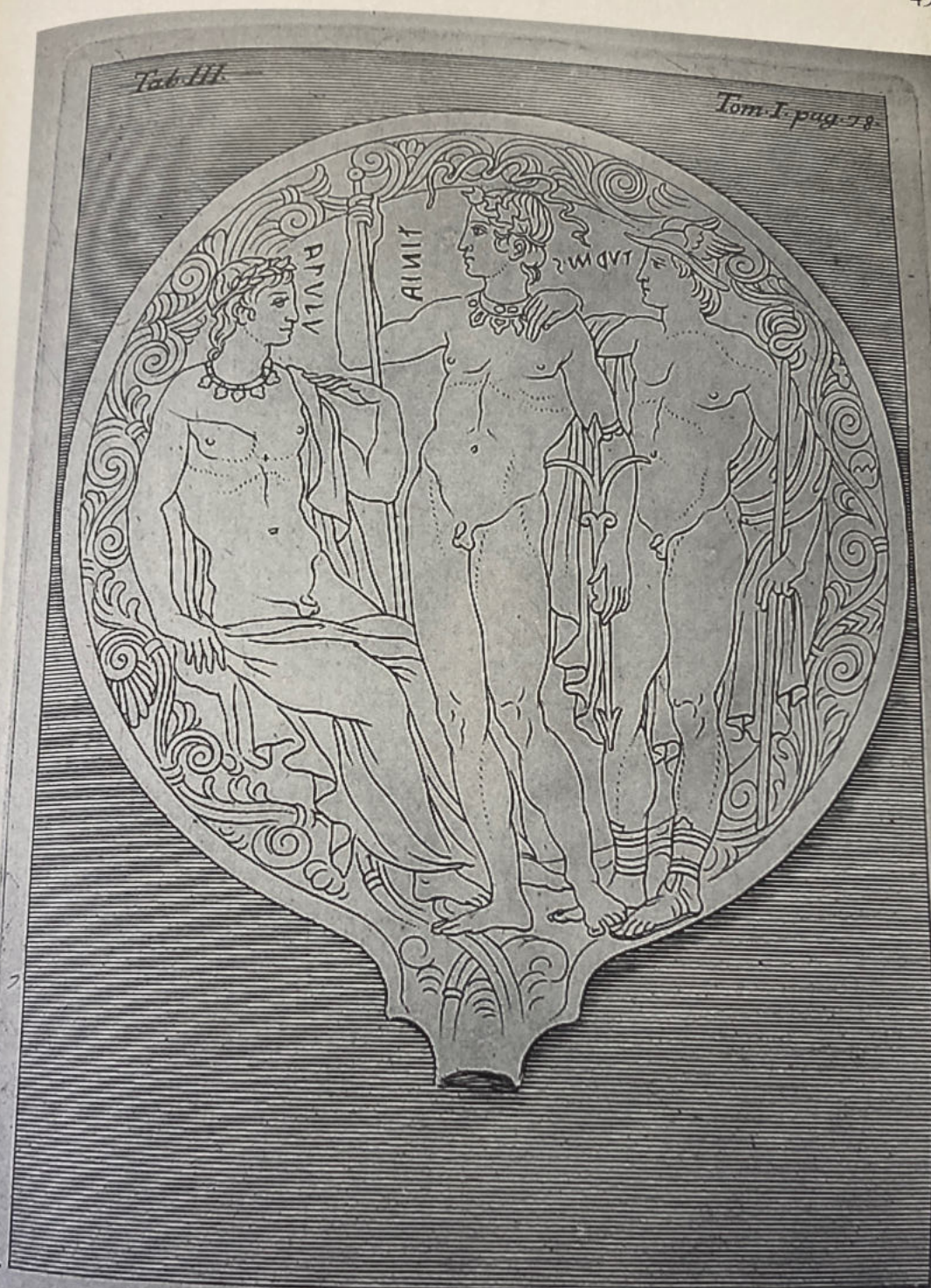
rari a dominio, utpote quae sit de numero rerum usu consumptibilium; alia est enim ratio vini, olei, tritici, vestium, quae usu equidem consumuntur, alia vero pecuniae, quae minime consumitur; pecunia enim de manu in manu transit sed non destruitur et quoad sui substantiam in humana societate perdurat; deinde pecunia quae est aequipollenter omnia, mutatur in praedia, in domos, in merces, in // officia lucratoria ac proinde sterilis non est, ut supponitur, sed fructifera et fecunda, quippe quia omnia per illam comparantur.

Octava. Sublata hac facultate licite contrahendi quid de pecunia agendum praesertim a locis piis ab hospitalibus a conventibus religiosorum? Recondi res illa debet et custodiri in scriniis nemini profutura? Vel potius paulatim distrahenda, qua distracta quid supererit, quo alantur egeni, hospites aegroti religiosi?

Nona, tandem ut alios omittam, ut iustitia in contractibus servetur, unice attendenda est charitas erga proximum et contrahentium indemnitas atque utilitas, ita ut habeat iustum lucrum qui dat et similiter iustum lucrum qui accipit. In casu antea proposito non minorem utilitatem percipit qui accipit quam qui dat. Contractus autem usurarii, contra quos omnia iura clamant, cedunt unice in utilitatem dantis et in damnum accipientis, ac propterea iniusti sunt et iniqui.

Stantibus itaque his dubitandi rationibus quando Sanctitas Vestrae mihi imperat ut libere dicam quid sentiam, censerem consulendum esse Sanctitati Vestrae ut declararet minime illicitum esse dictum contractum, dummodo certis limitibus concluderetur; videlicet primo ut nulla sit intentio percipiendi lucrum ex mutuo praecise ratione mutui; deinde ut aderint iusti tituli, quales sunt periculum amittendi sortis, periculum expensarum faciendarum pro conservanda sorte et fructibus; damnum ob carentiam pecuniae emergens; lucrum cessans; rei publicae, quae commerciis alitur et subsistit, conservatio; legitime universalis consuetudinis praescriptio; par utilitas in dante atque accipiente; taxatio trium aut quattuor ad summum pro singulis centenis, et si qui alii qui Sanctitatis Vestrae menti perspicacissimae offerentur.

TAVOLE



Romæ apud C. V. Franciscum de Ficoronis

Tavola 1. T. DEMPSTER, *De Etruria Regali libri VII nunc primum editi*, Florentiæ, Apud Joannem Cajetanum Tartinium & Sanctem Franchium, 1723, tomo 1, p. 78 tabula III.

Tom. I. pagina

Tab. IV.



Romæ apud C. V. Franciscum de Ficoronis.

Tavola 2. T. DEMPSTER, *De Etruria Regali libri VII nunc primum editi*, Florentiæ, Apud Joannem Cajetanum Tartinium & Sanctem Franchium, 1723, tomo 1, p. 78 tabula IV.

THOMÆ DEMPSTERI
ETRURIA REGALI LIBRI VII
NUNC PRIMUM EDITI

CURANTE
THOMÆ COKE
MAGNÆ BRITANNIÆ ARMIGERO
REGIÆ CELSITUDINI

COSMI III.
MAGNI DUCIS ETRURIÆ.



FLORENTIÆ. M.DCC.XXIII.



Tavola 3. T. DEMPSTER, *De Etruria Regali libri VII nunc primum editi*, 2 volumi, Florentiae, Apud Joannem Cajetanum Tartinium & Sanctem Franchium, 1723-1724.

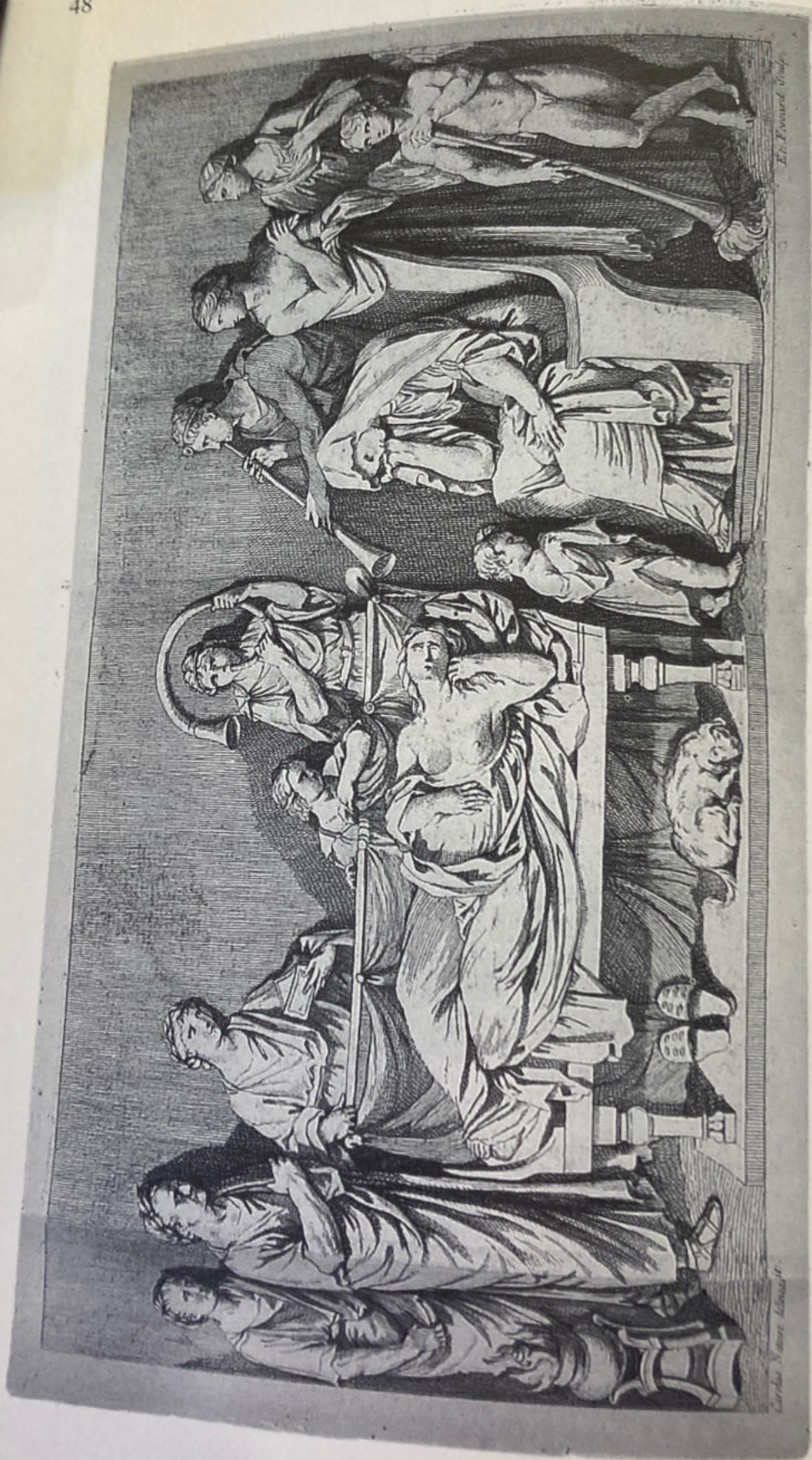


Tavola 4. Tavola fuori testo inserita in S. MAFFEI, *La religione dei gentili nel morire ricavata da un basso rilievo antico che si conserva in Parigi*, Parigi, Osmont, 1737.

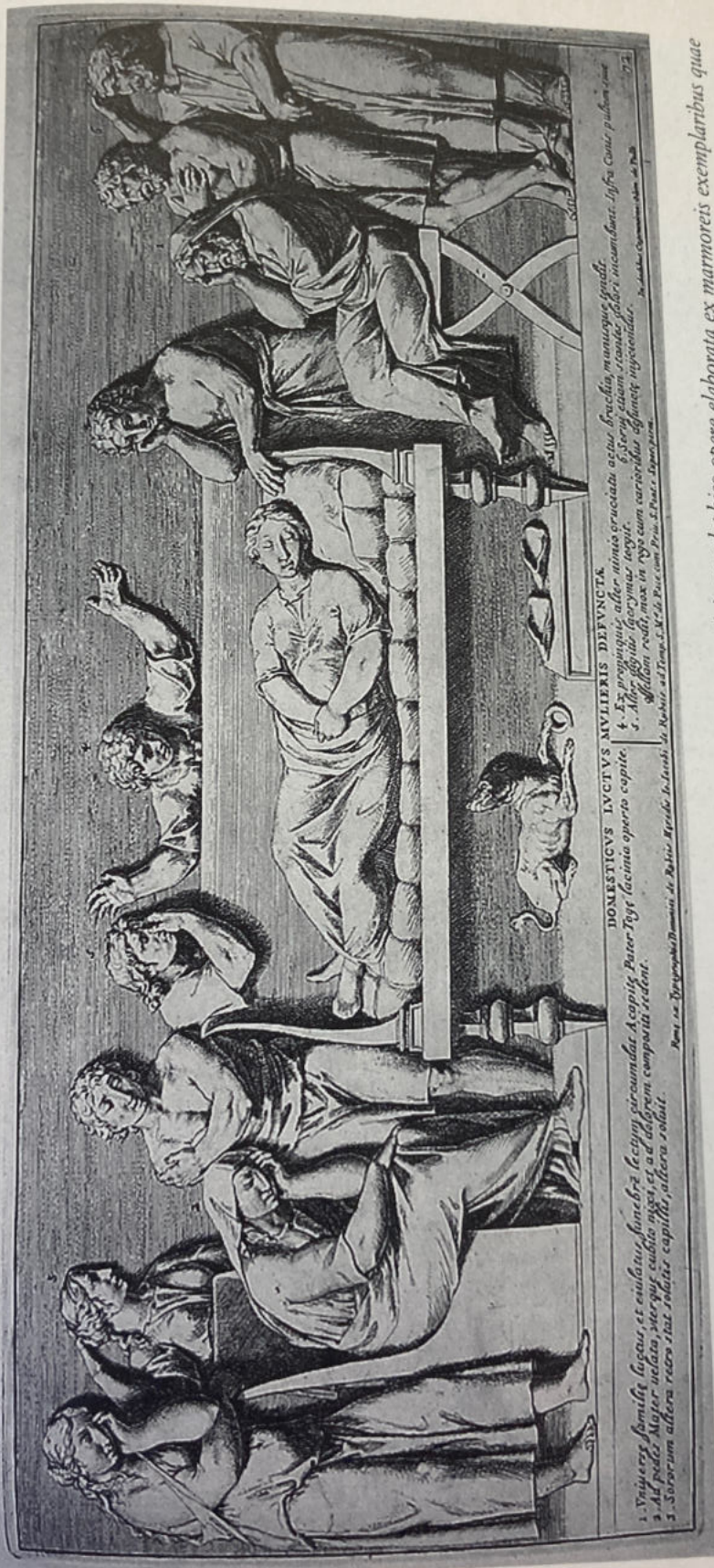
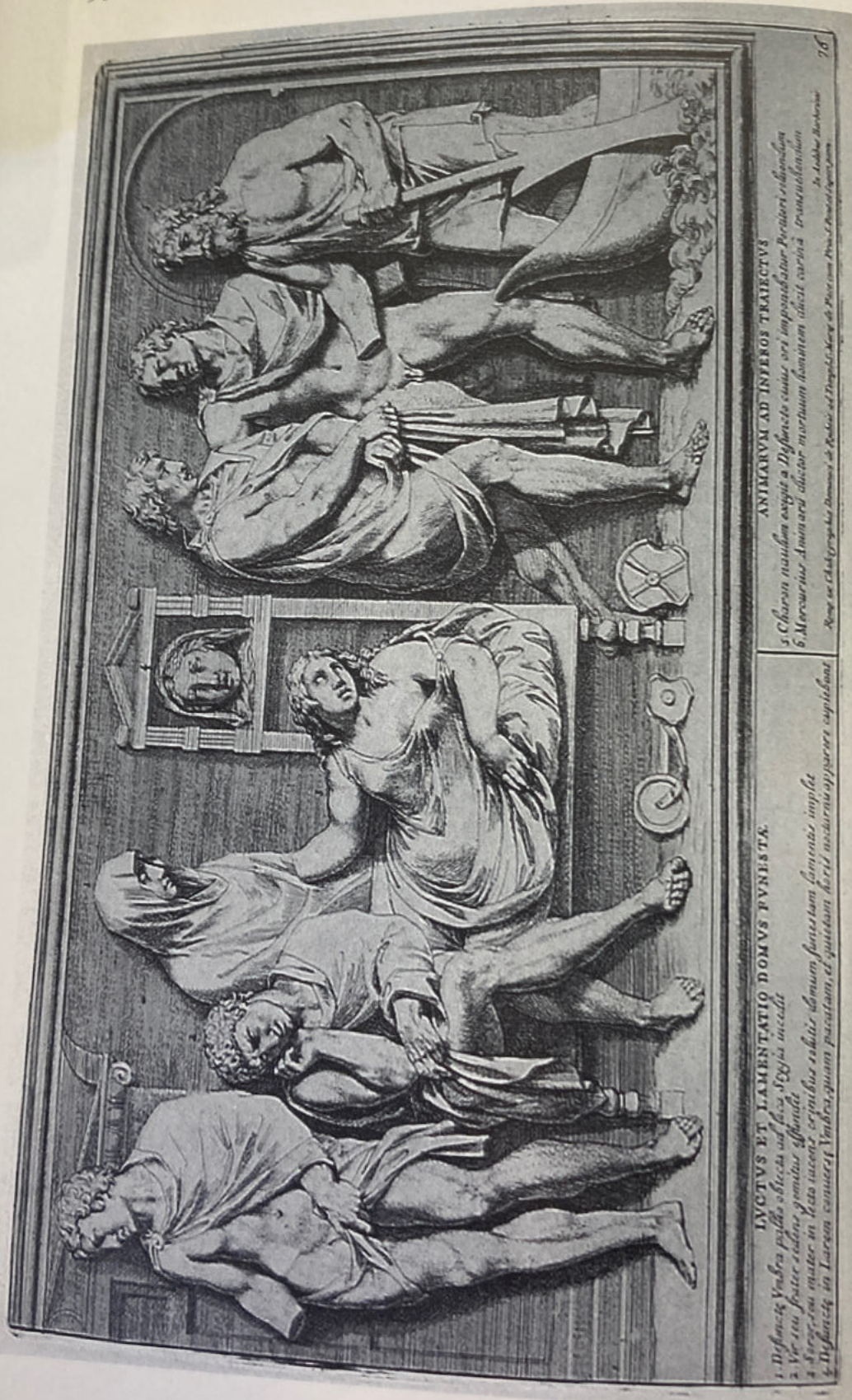


Tavola 5. P.S. BARTOLI, Admiranda romanarum antiquitatum ac veteris sculpturae vestigia anaglyphico opere elaborata ex marmoreis exemplaribus quae Romae adhuc extant in Capitolio aedibus hortisque virorum principum, Romae, Dominicus de Rubis, 1693, tabula 72.



LUCTVS ET LAMENTATIO DOMVS FVNSTA.

1. Defuncti Umbra pallida siccata ad faciem Stygia incidit.
 2. Vir sui fratris cadentem gemitus effundit.
 3. Sanguis matris in leto iacet; eximibus salitis domum forsistam lamentis implet.
 4. Defuncti in lacrimis emittit Umbra, quam precantem, et quiescentem horre insidens apparet suscipientem.

ANIMARVM AD INFEROS TRAECTVS

5. Chiron nativum exigit a Dyspacto cuius veri impostator Prociorei exhibentem.
 6. Mercurius Animarum ducitor mortuum dominum abisti carceris Pronuntiantium.
 In Andriae Marcellae
 Romae in Capitolio aedibus horti de Rubis, 1693, tabula 76.

Tavola 6. P.S. BARTOLI, *Admiranda romanarum antiquitatum ac veteris sculpturae vestigia anaglyphico opere elaborata ex marmoreis exemplaribus quae Romae adhuc extant in Capitolio aedibus horti de Rubis, 1693, tabula 76.*



Tavola 7. di F. BUONARROTI, *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi*, Roma, Domenico Antonio Ercole in Parione, 1698, p. 210.

INDICE DEI NOMI ⁽¹⁾

- Agostino, santo, 35, 36n
Apollo, 25
Argonauti, 22, 23n
 Arias, P.E., 23n
 Asor Rosa, L., 21n
Assemani, Giuseppe Simonio, 20 e n
Augusto, imperatore, 27

 Bacco, 25
 Ballerini, Girolamo, 33
 Ballerini, Pietro, 34
Barberini, casa, 26
 Barbetta, M.C., 33n
 Barocchi, P., 29n
 Bartoli, Pietro Santi, 26n, 49, 50
 Barziza, Carlo, 34n
 Beccaria, Federico, 7n
 Belardi, G., 27n
 Bellarmino, Roberto, 33
 Bellocchi, U., 33n
 Belloni, A., 33n
Benedetto XIV, 8, 12, 13, 22n, 27 e n,
 28n, 30n, 33 e n, 34 e n, 35
 Bernardo, Paolo, 10n
 Bettoni, attuario, 9n
 Bianchini, Giuseppe, 31n
 Bianchini, P., 7n
 Borelli, G., 34n
Bourguet, Louis, 28 e n
 Bragadino, Giovanni, 33
 Brugnoli, P.P., 25n
Buonarroti, Filippo, 21 e n, 51

 Calvino, Giovanni, 34n
 Cappelletti, C., 7n
Capponi, Alessandro Gregorio, 9 e n, 26 e
 n, 27
 Castellano, P., 11n
 Cenci, P., 8n
Cerere, 25
 Checcozi, Gaetano, 10n
 Checcozi, Giovanni, 9 e n
 Cipolla, C., 19n, 20n
Claudio, imperatore, 27 e n
 Clemente XII, 20n, 30n
Commodo, imperatore, 27
 Conti, Marcantonio, 9n
 Contorbia, F., 19n
Contucci, Contuccio, 23 e n
Corsini, palazzo, 27 e n
 Costa, G., 8n
 Cristofani, M., 21n, 28, 29
 Crucitti Ullrcih, F.B., 28n
Cupido, 25

 De' Angelis, F.R., 23n
 Degano, E., 33n
 Del Negro, P., 20n
Dempster, Thomas, 21 e n, 22, 45-47
Dite, 24, 25
 Dohrn, T., 23n
Domiziano, imperatore, 20, 21n
 Donato, M.P., 32n

 Ezechiele, 35, 36n

⁽¹⁾ I nomi citati nel testo delle lettere sono indicati in corsivo. Ovviamente, non figura nell'Indice né il nome di Scipione Maffei né quello di Gianfrancesco Baldini.

- Ficoroni, Francesco de', 9n, 21 e n, 22, 23n, 46*
Foscarini, Antonio, 24
Foscarini, Marco, 20 e n, 23n, 24
 Gallo, D., 29n
 Gambarà, G., 34n
 Gar, T., 20n
 Garibotto, C., 7n, 10 e n, 12 e n, 20n, 21n, 30n
 Generali, D., 8n, 9n, 10n, 26n
 Giacobazzi Fulcini, F., 33n
 Giorgetti Vichi, A.M., 8n
Giorgi, Domenico, 31 e n
 Girolamo, santo, 35
 Girolamo Emiliani, santo, 7
Gori, Anton Francesco, 21 e n, 28 e n, 29n
 Innocenzo X, 7n
 Lambertini, Prospero, vedi Benedetto XIV
 Leone XIII, 27n
 Luca, evangelista, 37 e n
 Lutero, Martin, 34n
 Magliabechi, Antonio, 19n
 Marchi, G.P., 7n, 19n, 26n, 31n, 33n, 34n
 Maria d'Agreda, 8
Marte, 20, 24
 Mascilli Migliorini, L., 7n
 Matteo, evangelista, 37 e n
 Maylender, M., 8n
 Metastasio, Pietro, 11
Mitra, 20, 27
 Montalto, L., 7n, 8n, 9n, 27n
 Monti, Vincenzo, 11
 Morandi, Morando, 10n
 Moretti, L., 8n, 9n
 Muratori, Lodovico Antonio, 21n
Muselli, Francesco, 26 e n, 31
 Nettuno, 24, 25
 Niccolini, Giovanni Battista, 11
Pagliarini, stampatore, 25, 26
Pallade, 25
 Paolo III, 7
 Pastor, L. von, 8n, 22n, 27n, 33n
 Pellegrini, P., 7n
 Pelliccia, G., 7n
 Perotti, Piero, 34 e n
 Petrucci, A., 9n
 Pietro Lombardo, 35n
 Pindemonte, Ippolito, 11, 19n
 Pio VI, 20n
Pompei, Alessandro, 25 e n
 Predaval Magrini, M.V., 8n
 Querini, Angelo Maria, 10 e n
 Redi, Gregorio, 21n
 Revillas, Diego, 24 e n, 29
 Ridolfi, Luigi Niccolò, 22n
 Ritzler, R., 20n
Riviera, Domenico, 20 e n, 30
 Rocca, G., 7n
 Romagnani, G.P., 33n
 Ronconi, T., 33n
 Rosa, M., 8n, 28n, 33n
 Sale, Luigi, 10n
 Sandrini, A., 25n
 Sangalli, M., 7n
 Sebesio, 21n
 Sefrin, P., 20n
 Séguier, Jean-François, 10, 11, 15, 16, 17
 Simeoni, L., 33n, 34n
 Sodano, A., 33n
 Surdich, L., 19n
 Swift, Jonathan, 8 e n
 Tamburini, Fortunato, 30n, 34
 Targhetta, Giacomo, 10n
 Tasso, Torquato, 11
 Tentorio, M., 7n, 9n, 11n, 12 e n
Tiberio, imperatore, 27

Tommaso, santo, 33n
Trissino, F.P., 10n

Uggeri, Vincenzo, 20

Valenti, Silvio, 30 e n

Valesio, Francesco, 22 e n, 31n

Vallarsi, Jacopo, 25

Vannini, F., 28n

Venere, 20, 24, 25

Venuti, Filippo, 29n

Venuti, Marco, 29n

Venuti, Ridolfino, 8, 29 e n

Verdino, S., 19n

Vesta, 25 e n

Villa, Edoardo, 19n

Viola, C., 7n

Viviani, O., 33n

Zeno, Apostolo, 9 e n, 11

Zeno, Pier Caterino, 8n, 9 e n, 10n, 26n

Zeviani, Giannagostino, 33n

GRAFICHE FIORINI
VERONA